



COMUNE DI SANT'ANGELO A FASANELLA
PROVINCIA DI SALERNO

PIANO URBANISTICO COMUNALE

UFFICIO DI PIANO

Ing. Vito BRENCA (Responsabile UTC)

Geom. Filippo TESAURO

Sig. Michele PALAMONE

Ing. Ettore MARMO

Arch. Rosanna MAURO

Arch. Giovanni FENIELLO

Dott. Corrado D'AGNES

Dott. Emidio NICOLELLA

PRELIMINARE DI PIANO

QUADRO CONOSCITIVO		RELAZIONE QUADRO CONOSCITIVO
N. 1		
DATA: Marzo 2016		

Il Responsabile UTC

I Tecnici

Il Sindaco

QUADRO CONOSCITIVO

INDICE

0. Premessa

1. Il contesto storico-ambientale e culturale

1.1 Introduzione

1.2 Analisi storica degli insediamenti

1.2.1 Cenni storici

1.2.2 Sviluppo urbano

1.2.3 Documentazione fotografica

1.3 Tradizioni

1.3.1 Festività e manifestazioni

1.4 Beni architettonici, siti archeologici e paesaggistici – Beni vincolati

1.5 Utilizzo del territorio

1.6 Analisi geomorfologica, della flora e della fauna

1.7 Clima

2. Le strutture, le infrastrutture e i servizi pubblici

2.1 Strutture amministrative

2.2 Strutture sanitarie

2.3 Strutture scolastiche

2.4 Strutture religiose

2.5 Strutture sportive

2.6 Servizi ed esercizi commerciali

2.7 Strutture ricettive

2.8 Strutture per il tempo libero

2.9 Infrastrutture a rete e servizi esistenti

2.10 Viabilità

3. La struttura socio-economica

3.1 Evoluzione demografica

3.2 Indicatori socio-economici

3.3 Indagine occupazionale

4. Lo stato di fatto

4.1 Il Programma di Fabbricazione

4.2 Le zone territoriali omogenee e le aree a standard

4.3 La viabilità

4.4 Valutazioni conclusive

5. I piani sovraordinati

5.1 Il Piano Territoriale Regionale - Regione Campania

5.1.1 Il PTR Campania

5.1.2 I QTR

5.1.3 Le Linee guida per il paesaggio

5.2 Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale – Provincia di Salerno

5.2.1 Il PTCP – Provincia di Salerno

5.2.2 Gli indirizzi strategici del PTCP previsti per gli Alburni

5.3 Il Piano del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni

5.3.1 La zonizzazione

5.3.2 Le norme di attuazione

- Art. 1 Finalità e obiettivi del Piano del Parco
- Art. 5 Categorie normative
- Art. 8 Zonizzazione

5.4 Rete Natura 2000

5.4.1 Rete Natura 2000

5.4.2 SIC, ZSC E ZPS in Italia

5.4.3 La Valutazione d'Incidenza

5.4.4 SIC e ZPS nel territorio di Sant'Angelo a Fasanella

5.5 Il Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico - Autorità di Bacino regionale Campania sud e interregionale per il bacino idrografico del fiume Sele

5.5.1 Il PSAI

5.5.2 Definizioni

5.5.3 Inquadramento del Comune di Sant'Angelo a Fasanella all'interno del PSAI

5.5.4 Le norme di attuazione

- Art. 13 Disposizioni generali per le aree a rischio da frana
- Art. 14 Interventi di mitigazione del rischio da frana
- Artt. 15-21 Aree a rischio reale da frana
- Artt. 27-28 Aree a pericolosità reale da frana
- Artt. 29-31 Aree a pericolosità potenziale da frana
- Art. 34 Criteri per le azioni di riqualificazione ambientale e di recupero naturalistico
- Art. 35 Esercizio delle attività agricole
- Art. 36 Esercizio delle attività silvo-colturali
- Art. 37 Disciplina delle attività estrattive
- Art. 38 Disciplina delle opere in sotterraneo e interrato
- Art. 39 Disciplina per le infrastrutture, per gli impianti a rete pubblici o d'interesse pubblico e per gli impianti tecnologici
- Art. 40 Studio di compatibilità geologica/Valutazione pericolosità-rischio residuo

5.6 Il Piano socio-economico del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni

5.6.1 Il Piano socio-economico del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni

5.6.2 Azioni strategiche: le misure del Piano

5.6.3 Vocazioni locali e attività sostenibili

5.6.4 Identità - Diversità e le nuove direzioni dello sviluppo

5.6.5 Sommario sulle misure di politica industriale

5.6.6 I progetti del Piano di Sviluppo socio economico della Comunità Montana Alburni

5.6.7 Le priorità da perseguire

0. Premessa

La predisposizione del Piano Urbanistico Comunale (Puc) in Campania è disciplinata dalla LrC n.16/2004 “Norme sul governo del territorio” e dal Regolamento Regionale n.5/2011 “Regolamento di attuazione per il governo del territorio” (e relativo Manuale Operativo). Altri riferimenti si ritrovano nella LrC n.13/2008 “Piano territoriale regionale” e, in particolare, nel documento “Linee guida per il paesaggio in Campania”, nonché per la Provincia di Salerno nel Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale approvato dal C.P. con deliberazione n.15 del 30/03/2012.

Nello specifico della pianificazione urbanistica comunale, l'art.22 della LrC n.16/2004 stabilisce in dettaglio che “sono strumenti di pianificazione comunale”:

- a) il piano urbanistico comunale - Puc;
- b) i piani urbanistici attuativi - Pua;
- c) il regolamento urbanistico edilizio comunale - Ruec.

In particolare, il **Piano Urbanistico Comunale**, ai sensi del successivo art.23, “è lo strumento urbanistico generale del Comune e disciplina la tutela ambientale, le trasformazioni urbanistiche e edilizie dell'intero territorio comunale, anche mediante disposizioni a contenuto conformativo del diritto di proprietà”.

Il Puc, in coerenza con le disposizioni del Ptr e del Ptcp:

- a) individua gli obiettivi da perseguire nel governo del territorio comunale e gli indirizzi per l'attuazione degli stessi;
- b) definisce gli elementi del territorio urbano ed extraurbano raccordando la previsione d'interventi di trasformazione con le esigenze di salvaguardia delle risorse naturali, paesaggistico - ambientali, agro - silvopastorali e storico - culturali disponibili, nonché i criteri per la valutazione degli effetti ambientali degli interventi stessi;
- c) determina i fabbisogni insediativi e le priorità relative alle opere di urbanizzazione, in conformità ai carichi insediativi ammissibili nel territorio stabiliti dal Ptcp, in coerenza con le previsioni del Ptr;
- d) stabilisce la suddivisione del territorio comunale in zone omogenee, individuando le aree non suscettibili di trasformazione;
- e) indica le trasformazioni fisiche e funzionali ammissibili nelle singole zone, garantendo la tutela e la valorizzazione dei centri storici nonché lo sviluppo sostenibile del territorio comunale;
- f) promuove l'architettura contemporanea e la qualità dell'edilizia pubblica e privata, prevalentemente attraverso il ricorso a concorsi di progettazione;
- g) disciplina i sistemi di mobilità di beni e persone;
- h) tutela e valorizza il paesaggio agrario attraverso la classificazione dei terreni agricoli, anche vietando l'utilizzazione ai fini edilizi delle aree agricole particolarmente produttive, fatti salvi gli interventi realizzati dai coltivatori diretti o dagli imprenditori agricoli;

i) assicura la piena compatibilità delle previsioni in esso contenute rispetto all'assetto geologico e geomorfologico del territorio comunale, così come risultante da apposite indagini di settore preliminari alla redazione del piano.

In particolare per ciò che attiene una corretta pianificazione dei carichi insediativi da allocare, il Puc dovrà assicurare il pieno soddisfacimento degli standard urbanistici e ambientali connessi, a garanzia di un effettivo aumento del livello di qualità della vita delle comunità insediate.

Il Puc, inoltre, deve individuare la perimetrazione degli insediamenti abusivi e oggetto di sanatoria, al fine di definire le modalità del recupero urbanistico e edilizio degli stessi, in particolare per:

- a) realizzare un'adeguata urbanizzazione primaria e secondaria;
- b) rispettare gli interessi di carattere storico, artistico, archeologico, paesaggistico - ambientale e idrogeologico;
- c) realizzare un razionale inserimento territoriale e urbano degli stessi.

Al Puc sono allegate le norme tecniche di attuazione, riguardanti la manutenzione del territorio e la manutenzione urbana, il recupero, la trasformazione e la sostituzione edilizia, il supporto delle attività produttive, il mantenimento e lo sviluppo dell'attività agricola e la regolamentazione dell'attività edilizia.

Fanno altresì parte integrante del Puc i piani di settore riguardanti il territorio comunale, ivi inclusi i piani riguardanti le aree naturali protette e i piani relativi alla prevenzione dei rischi derivanti da calamità naturali e al contenimento dei consumi energetici.

In attuazione di quanto stabilito dall'art.3 della LrC n.16/2004, la pianificazione territoriale e urbanistica si compone di:

- **disposizioni strutturali**, con validità a tempo indeterminato, tese a individuare le linee fondamentali della trasformazione a lungo termine del territorio, in considerazione dei valori naturali, ambientali e storico-culturali, dell'esigenza di difesa del suolo, dei rischi derivanti da calamità naturali, dell'articolazione delle reti infrastrutturali e dei sistemi di mobilità;
- **disposizioni programmatiche**, tese a definire gli interventi di trasformazione fisica e funzionale del territorio in archi temporali limitati, correlati alla programmazione finanziaria dei bilanci annuali e pluriennali delle amministrazioni interessate.

Il Regolamento Regionale n.5/2011 ha dettagliato i contenuti delle disposizioni di cui sopra, chiarendo con l'art.9 che:

- la componente strutturale del PUC fa riferimento, in sintesi:
 - all'assetto idrogeologico e alla difesa del suolo;
 - ai centri storici, così come definiti e individuati della LrC n.26/2002;
 - alle aree di trasformabilità urbana;
 - alle aree produttive (aree e nuclei ASI; aree destinate a insediamenti produttivi) e alle aree destinate al terziario, nonché alla media e grande distribuzione commerciale;
 - alle aree a vocazione agricola e agli ambiti agricoli e forestali d'interesse strategico;

- alle aree vincolate;
- alle infrastrutture e attrezzature puntuali e a rete esistenti;

ed essa coincide con la componente strutturale del PTCP, qualora gli elementi di cui sopra siano condivisi in sede di copianificazione;

- mentre la componente programmatica del PUC (che si traduce in piano operativo), nel rispetto dei limiti e dei carichi insediativi fissati dalla componente programmatica del PTCP, dettaglia ulteriormente gli elementi innanzi richiamati, indicando:

- destinazione d'uso;
- indici fondiari e territoriali;
- parametri edilizi e urbanistici;
- standard urbanistici;
- attrezzature e servizi.

Il piano programmatico/operativo del PUC, elaborato anche per porzioni di territorio comunale, contiene altresì gli atti di programmazione degli interventi di cui all'art. 25 della LrC n.16/2004, che sono adottati con delibera di consiglio comunale, in conformità alle previsioni del Puc e senza modificarne i contenuti, al fine di dettare/dettagliare la disciplina degli interventi di tutela, valorizzazione, trasformazione e riqualificazione del territorio comunale da realizzare nell'arco temporale di tre anni (in definitiva, al fine di esplicitare la componente programmatica del piano stesso).

1. Il contesto storico-ambientale e culturale

1.1 Introduzione

Comune di Sant'Angelo a Fasanella	
	
<u>Stato:</u>	Italia
<u>Regione:</u>	Campania
<u>Provincia:</u>	Salerno
<u>Coordinate:</u>	40°27'00"N 15°21'00"E
<u>Altitudine:</u>	520 m s.l.m.
<u>Superficie:</u>	32,61 km²
<u>Abitanti:</u>	730 (31-12-2010)
<u>Densità:</u>	22,39 ab./km²
<u>Comuni confinanti:</u>	Bellosguardo, Corleto Monforte, Ottati, Petina, Roscigno
<u>CAP:</u>	84027
<u>Pref. telefonico:</u>	0828
<u>Codice ISTAT:</u>	065128
<u>Codice catasto:</u>	I278
<u>Nome abitanti:</u>	santangiolesi
<u>Santo patrono:</u>	san Michele Arcangelo
<u>Giorno festivo:</u>	8 maggio - 29 settembre
<u>Cl. sismica:</u>	zona 2 (sismicità media)

Il Comune di Sant'Angelo a Fasanella si trova a sud del massiccio degli Alburni. Esso confina a nord con il Comune di Petina, a est con il Comune di Corleto Monforte, a sud con i Comuni di Bellosguardo e Roscigno, a ovest con il Comune di Ottati. Si sviluppa lungo una strada provinciale che collega Postiglione con Corleto Monforte. Al lato orientale del paese, poi, si dirama una strada collinare che, passando fra i monti Caramito (1.364 m) e Serra Nicola (1.301), porta ad un rifugio chiamato Casone dell'Aresta (nel comune di Corleto Monforte) e successivamente si dirama in direzione di Petina (a nord) e Polla (a sud).

Composto dalle tre contrade di "Sopra la terra" (zona alta, sulla strada provinciale), "Dentro la terra" (zona media, posta tra la zona alta e quella bassa del paese, dove sorgono la Chiesa parrocchiale di Santa Maria Maggiore e il Castello feudale) e "Basso la terra" (zona bassa, nella vallata del torrente Fasanella), conta anche alcune piccole località quali Coppi, San Vito, Terre Lunghe e Chiusa.

Il Comune fa parte della Comunità montana Alburni e del Parco nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni.

Le competenze in materia di difesa del suolo sono delegate dalla Campania all'Autorità di bacino interregionale del fiume Sele.

1.2 Analisi storica degli insediamenti

1.2.1 Cenni storici

Il nome Fasanella deriva da "Phasis", antica città greca (Fasi, oggi nei pressi dell'odierna città portuale di Poti, Georgia), anche nome di un fiume al confine tra l'Asia Minore e la Colchide (oggi fiume Rioni, in Georgia occidentale).

L'antica Fasanella sorgeva in località "San Manfredi", a circa 3 Km sud/ovest dall'attuale centro abitato, al punto di confluenza dei fiumi Celline e Auso che unendosi formano il Fasanella (che si versa nel Calore).

La città fu edificata dai coloni greci della Colchide, in Asia Minore, a seguito della spedizione degli Argonauti. Una delle attività principali, e anche fiorente, era la concia delle pelli.

Fu rasa al suolo dall'esercito di Federico II nel 1246, nella Congiura di Capaccio, per punire Pandolfo Fasanella, feudatario della baronia di Fasanella, per essere stato uno dei principali congiurati.

La popolazione fu costretta a disperdersi nel tentativo di sfuggire alla punizione imperiale per poi ritornare, secondo alcuni documenti, alle proprie case e a ciò che poteva ancora rimanere del proprio villaggio natale.

Il nuovo nucleo, invece, si andava formando e ingrandendo in posizione più difendibile per la natura stessa dei luoghi e soprattutto in una posizione idonea a un più rapido collegamento con i vicini centri e con il richiamo della grotta dedicata all'Arcangelo Michele, ove, in luogo di un antico

eremitaggio, era sorta e si andava ampliando una badia. Nei pressi della badia si era formato un casale, Sant'Angelo, un piccolo aggregato economico e sociale che veniva anche indicato tra i casali di Fasanella, insieme a Ottati e Ottatello (casali limitrofi). Scrive Raffaele Mastriani nel "Dizionario Geografico – Storico – Civile del Regno delle Due Sicilie": *“Questa terra crebbe di popolazione colla distruzione di Fasanella, e da quell'epoca si appellò coll'altro nome della distrutta terra, cioè Santangelo a Fasanella, ovvero Santangelo Fasanella, siccome leggiamo nelle situazioni del Regno degli anni 1648 e 1669”*.

La prima Fasanella è testimoniata dai ruderi della chiesa di S. Pietro e dai ruderi del castello, le cui pietre sono state utilizzate per costruire una casa colonica. Più a sud, verso valle, coperti dalla vegetazione, s'intravedono i ruderi delle concherie.

Dal castello, guardando giù verso il Celline, appare chiaramente la base della torre di guardia in località S. Lucia. Questo dimostra che si trattasse di un centro abitato protetto da fortificazioni.

1.2.2 Sviluppo urbano

Le vicende urbanistiche di Sant'Angelo a Fasanella sono connesse con la posizione geografico – territoriale dell'altura su cui andò sorgendo l'abitato medievale. Infatti, dopo l'abbandono della distrutta Fasanella, la città cominciò a sorgere poco lontano su un poggio a 464 metri di quota, espandendosi, nel tempo, longitudinalmente sino a quota 515 e, considerando le addizioni periferiche, dal quartiere intorno alla chiesa "Nome di Dio", al convento poi Municipio, il dislivello del paese sarà di 75 metri. Questa nuova posizione, rispetto all'antica sede, era più idonea dal punto di vista dell'insediamento, trovandosi al centro tra la montagna, dove si svolgevano i lavori del bosco e della pastorizia, e la zona sottostante, dove si curavano gli orti e i terreni seminati. Inoltre risultavano migliorati anche i collegamenti, sia pure attraverso semplici piste, con Ottati da una parte e Corleto dall'altra, consentendo un'economia di scambio. L'insediamento del nuovo nucleo si andò configurando sulla propaggine rocciosa che si protendeva verso il vallone e si sviluppò secondo l'andamento naturale dei luoghi, dando inizio alla tipica conformazione a fuso.

Il quartiere che ancora oggi si chiama "basso la terra" era posto proprio di fronte alla grotta di San Michele e da questo lato si apriva una porta detta della "pescatura". La situazione naturale faceva sì che le stesse costruzioni, realizzate con la pietra delle cave locali, costruissero una difesa verso l'esterno, poiché già il loro impianto si presentava in quota rispetto alla zona sottostante, addossandosi in linee parallele alla costa, sul pianoro dove si ha un primo impianto del castello. L'abbandono dell'antica Fasanella e l'affermarsi del nuovo centro si svolsero lungo l'arco del Trecento, che fu indubbiamente un periodo di grande fervore edilizio; ne possiamo avere conferma dalle caratteristiche leggibili nei ruderi dell'abbazia, adiacente alla grotta, e dall'ipotesi che a questo periodo risalgano il consolidarsi del primo impianto del castello, che con successive aggiunzioni fu lambito dall'abitato, e dalla realizzazione della chiesa di Santa Maria Maggiore, avvenuta secondo fonti certe nel 1387.

Sulla sommità del pianoro si andavano così a insediare i due poteri, quello baronale e quello religioso, che avrebbero vigilato e guidato lo sviluppo del borgo feudale, e la lettura del procedere dell'insediamento è suffragata dalla stessa posizione della chiesa il cui ingresso è appunto rivolto verso la parte più antica del paese.

L'attuale impianto della chiesa dovrebbe essere stato realizzato nella seconda metà del XV secolo e nei primi anni del '500, anni che senza dubbio furono un altro momento significativo nella storia di Sant'Angelo poiché il borgo si andava estendendo e giungeva alla "porta della pescatura" (ancora oggi esistente) e alle altre due porte, quella "di San Bernardino" e "dell'ortale". Un probabile impianto di questa espansione è la casa che fu prima dei Forte, poi dei De Hyppolitis e, da circa due secoli, dei Delle Noci, nella quale un bel portale presenta l'insegna araldica posta al centro dell'architrave e reca ai lati la data ANO DNI / MCCCCXLIII. Ciò conferma che a metà del secolo XV l'abitato occupava ormai gran parte del pianoro roccioso e puntava verso la zona detta Ortale, perché appunto coltivata a orti, dove ora si trova il campo sportivo. Un altro elegante portale, datato 1472, fa da cornice all'ingresso di una bottega. Vasta è la serie di portali disseminati nell'abitato, i quali offrono una traccia dell'attività edilizia sino al secolo XVIII. Anzi, una considerazione va fatta con riferimento alla loro assenza nel '600 che, in linea generale, va considerato un periodo di crisi.

I Documenti del Filangieri ci danno la possibilità di rintracciare alcune notizie della fiorente attività edilizia di questo periodo: per esempio, i costruttori, "maestri nell'arte di fabbricare", ebbero varie commissioni per l'edificazione di nuove case, secondo il disegno degli architetti Francesco de Galasso, Fabio Meluccio, per citarne alcuni. Anche i maestri di cotto, per la fornitura di tegole, così come scalpellini, maestri di muro, fornaciai, maniscalchi, falegnami, la cui operosità ha caratterizzato lo sviluppo e la ricchezza dei documenti artistici del centro.

Chiaramente nei nuovi quartieri che andavano a sorgere, nasceva l'esigenza di nuove chiese. Mentre la Parrocchiale e San Nicola poco più giù avevano a carico le anime della parte più antica, nel nuovo quartiere che andava verso il fiume fu edificato un nuovo impianto intorno al XV secolo intitolato "Nome di Dio" e dedicato al culto di San Bernardino da Siena.

La stratificazione urbanistica testimonia che Sant'Angelo a Fasanella si sia andata configurando come "capitale" del territorio, basandosi non solo sulla popolazione che andava aumentando con l'ampliarsi della città o dalle possibilità economiche dei suoi feudatari ma anche grazie alla presenza dell'abate con rango vescovile e sulle estensioni dei privilegi giurisdizionali oltre la cerchia delle sue mura. Per questo motivo sorsero la chiesa di San Francesco e quella dell'Annunziata in collegamento con l'attività conventuale.

Nel 1587 i francescani minori osservanti s'insediarono in un'ansa formata dalla costa rocciosa a est del centro abitato; il luogo isolato, nei pressi di una strada, faceva sì che ne scaturiva la naturale conseguenza di un impianto religioso, che al tempo stesso si trovava a svolgere la funzione di polo urbanistico, contribuendo all'espansione del centro abitato e alla formazione di

nuovo quartiere. Questa funzione andrà poi aumentando con l'insediamento del convento delle suore di Santa Teresa nel quartiere di via Pendino.

Il convento fu fondato nel 1727 da suor Maria Arcangela di Carlo in una zona dove era già stata costruita una casa palaziata con giardino con la scritta PHILIPPUS/ ZOILO F.F. HOC OPUS A./D. MDCCXXIV. Era un monastero di clausura e il collegamento con la chiesa dell'Annunziata avveniva all'altezza del coro per consentire alle suore di assistere alle funzioni religiose senza essere viste dai fedeli.

Si può osservare che S. Angelo non ha una piazza, un luogo pubblico ove la comunità possa convenire e raccogliersi, e le chiese non presentano neppure un sagrato: dobbiamo arguirne che l'attività pubblica si svolgesse all'interno dello spazio religioso *sub divo*, in una complessa rispondenza della collettività all'organizzazione pastorale.

1.2.3 Documentazione fotografica

- **Fotografie storiche**







- **Fotografie attuali (2015)**





1.3 Tradizioni

1.3.1 Festività e manifestazioni

Le tradizioni di Sant'Angelo a Fasanella rivivono nelle varie festività e manifestazioni, che si tengono soprattutto nel periodo primaverile ed estivo.

Come festività, si celebrano:

- San Michele Arcangelo (Santo Patrono), 8 maggio;
- Santa Lucia, 11 luglio;
- Madonna della Pietà, 8 settembre;
- gli Arcangeli, 29 settembre.

Come manifestazioni, invece, si segnalano:

- la Festa della Madonna della Montagna, la seconda domenica di agosto;
- la Festa del vitello montano e dell'olio d'oliva, ad agosto.

1.4 Beni architettonici, siti archeologici e paesaggistici – Beni vincolati

BENI ARCHITETTONICI, SITI ARCHEOLOGICI E PAESAGGISTICI
BENI ARCHITETTONICI
<u>RELIGIOSI</u>
Chiesa di Santa Maria Maggiore
Chiesa di San Nicola
Chiesa dell'Annunziata
Chiesa della Madonna della Pinna
Chiesa della Madonna delle Grazie
Chiesa di San Gennaro
Chiesa di Sant'Antonio Abate
Chiesa Nome di Dio
Chiesa di San Vito
Convento di San Francesco
Grotta Santuario di San Michele Arcangelo
<u>CIVILI</u>
Castello Baronale
Palazzo Conti
Palazzo Curzio
Palazzo Di Paola
Palazzo Luongo
Palazzo Lepre
Palazzo Di Filippo
Palazzo Ippolito
Ex Palazzo Clavelli
Ex Palazzo Pierri
Ex Convento di San Francesco
Ex Convento delle Carmelitane
Ex Chiesa di San Giuseppe
SITI ARCHEOLOGICI
Antece
Chiesa della Madonna della Pinna
Grotta Santuario di San Michele Arcangelo
Ponte Romano
Resti archeologici dell'antica Fasanella
SITI PAESAGGISTICI
Bosco Terra Forte
Bosco Coste della Pinna
Bosco Porcile
Bosco Valle Gargano
Bosco Vallone dei Lupi
Bosco Costa Palomba
BENI VINCOLATI
Antichi Mulini e centrale idroelettrica (D.M. 25.05.1996)
Palazzo Baronale(D.M. 09.09.1985 - D.M. 23.11.1987)

1.5 Utilizzo del territorio

Il territorio di Sant'Angelo a Fasanella ha una superficie agraria totale di 1704,20 ettari.

Dai dati riguardanti il Censimento generale dell'agricoltura (ISTAT) del 2010, risulta:

Utilizzo del territorio	Superficie totale (ettari)
Superficie agricola utilizzata (SAU)	1346,56
Seminativi	33,99
Vite	19,65
Coltivazioni legnose agrarie	429,79
Orti familiari	1,62
Prati permanenti e pascoli	861,51
Arboricoltura da legno	18,64
Boschi	234,30
Superficie agricola non utilizzata e altra superficie	104,70

1.6 Analisi geomorfologica, della flora e della fauna

I Monti Alburni sono costituiti da una monoclinale calcareo-dolomitica a forma di parallelepipedo rettangolare, una sorta di tavolaccio che si allunga da Nord-Ovest (Valle del Sele) a Sud-Est (Vallo di Diano) ed è inclinato verso Sud-Ovest.

Un'estensione alla struttura è rappresentata dalla dorsale Serra Carpineto-Costa Castello a Nord della monoclinale principale, la quale si allunga parallelamente a questa ed è inclinata nello stesso senso. La delimitazione orografica del massiccio è data dalla Valle del Tanagro a Est e a Nord e dalla Valle del Calore a Ovest, mentre a Sud una serie di colline e valli (Valle del Fasanella, Valle del Calore) lo separa dalla struttura del Monte Cervati.

Nonostante la forma semplice e piuttosto regolare dell'esteso altopiano (400 kmq ca.), basta avvicinarvisi per rendersi conto dell'enorme ricchezza di forme che lo contraddistinguono: vi si trovano pianori, grotte, boschi, detritici campi di pietre, sorgenti, pareti rocciose, morbide colline, valli profonde e spesso aride; quello che forse risalta immediatamente all'attenzione dell'osservatore è la maestosa presenza d'immani pareti rocciose che, facendo da corona ai

versanti, mostrano la bianca ossatura calcarea del massiccio, da cui il nome, che si vuoi far derivare da "Albus", candido.

La costituzione geologica degli Alburni vede dal basso verso l'alto, quindi verso i termini cronologicamente più recenti:

- una successione calcareo-dolomitica che va dal Giurassico all'Eocene medio;
- una successione terrigena costituita da terreni terziari calcareo-marnoso-arenacei e dalla formazione delle Argille Varicolori;
- un complesso quaternario costituito da materiali detritico-alluvionali tra i quali notevole è la presenza di brecce di versante più o meno cementate. L'origine strutturale del massiccio si ricollega alla serie di movimenti crostali che hanno dato vita, tra il Miocene e il Pleistocene, all'Appennino Meridionale e la sua individuazione orografica è da riferirsi in particolare all'azione delle grosse faglie (fratture) perimetrali a estensione regionale, le cui tracce evidenti sono rappresentate dagli acclivi versanti marginali.

Il versante meridionale, lungo il quale sorgono Castelvita, Ottati, Sant'Angelo a Fasanella e Corleto Monforte, è completamente diverso dai primi tre: le quote massime sono più basse e maggiore articolazione morfologica permette un raccordo con la zona pedemontana e un più facile accesso alla montagna.

Gli insediamenti di questo versante sono i più caratteristici degli Alburni perché si sono dovuti adattare a una morfologia molto varia e articolata.

A Sant'Angelo a Fasanella il versante assume una forma particolare: alle pareti a picco si associano le grosse lingue rocciose su cui si sviluppa il paese. Il territorio si estende nella parte centrale dell'altopiano interessando a Sud del centro abitato una zona pedemontana, per un totale di 32,35 kmq. Da Sant'Angelo a Fasanella parte l'unica strada che, in parte asfaltata, attraversa completamente gli Alburni fino a Petina. Circa a 4 km dal centro abitato è però doveroso fermarsi a Costa Palomba.

La sommità della Costa Palomba, a 1125 m s.l.m., è scoperta, vi sono solo pochi cespugli di faggio, biancospino e rovo. Il paesaggio è prevalentemente caratterizzato da forme carsiche del tipo *carso triestino* per la presenza di strati subverticali di calcare del Cretacico superiore, quindi osserviamo solchi di erosione in roccia di varie forme (karren), vaschette di erosione ecc. Dalla Costa si osserva il paesaggio stupendo: sono gli Alburni, i monti per eccellenza dei nativi. A Sud piccoli poderi con ancora più piccole casette unite dalla strada per Sant'Angelo, giallastri, del colore della roccia affiorante da cui sono stati ricavati i materiali da costruzione. A Ovest il Piano delle Ginestre, la Costa dei Monaci, lo Scarrone della Guardia, terreni carsici ai margini dei depositi terziari che ne occupano ancora le parti depresse, un susseguirsi di piani e colline. A Est i Varroncelli con le stesse pietraie e le grandi doline dei Piani di Santa Maria. A nord le grandi faggete della Costa della Madonna che si uniscono a Nord-Est con il bosco di Corleto.

Ci sono stati i pagani su questo colle, hanno fatto un recinto, hanno spianato le rocce ed hanno ricavato un luogo che hanno cinto di mura e vi si sono avvicendati nelle generazioni. Infatti, dopo aver goduto all'intorno, lo sguardo rientra e si posa su qualcosa. Una roccia tra le rocce, la più alta, vive in una figura umana, un guerriero, un dio, un eroe. Le fattezze indicano tutto questo; è alta un metro e settanta, porta una corta tunica che lascia scoperte le gambe dalla coscia, ha una cintura che regge un fodero. Il braccio destro è piegato in alto e la mano stringe una lancia di cui si nota solo la parte mediana. Il rilievo sorge in modo diseguale con un massimo alle spalle (20 cm ca.). Probabilmente questa scultura è stata eseguita dai subappenninici che si stanziarono su Costa Palomba e i cui resti materiali con il corredo di vasi e suppellettili sono stati ritrovati sparsi intorno alla scultura; altre stazioni preistoriche sono state ritrovate sulla Costa dell'Elce e sulla collinetta Madonna della Penna.

Il territorio di Sant'Angelo a Fasanella è tra i più ricchi di cavità sotterranee sia perché effettivamente esiste una grossa concentrazione di cavità, sia perché le ricerche degli speleologi si sono intensificate in questa zona, più facilmente accessibile delle altre, dove si conta dunque anche un buon numero di cavità rilevate quasi completamente. Tra le grotte di maggior pregio speleologico troviamo a 3 km da Costa Palomba, in direzione Petina, la Grotta di Fra' Gentile e la Grava del Fumo, praticamente al centro dell'altopiano; a Sud dell'abitato di Sant'Angelo, al limite con il comune di Ottati, invece troviamo la Grotta dell'Auso.

Altre cavità di una certa importanza sono: la Grava di Madonna del Monte, la Grava di Castiglione, la Grava dei Gentili. Una cavità particolarmente interessante è la Grotta di San Michele che è adibita a luogo di culto e come tale riferibile più alla storia del costume religioso che non al patrimonio speleologico vero e proprio delle grotte degli Alburni.

Il centro urbano di Sant'Angelo a Fasanella è posto in parte sulla fascia pedemontana mentre il rimanente centro urbano poggia direttamente su un lembo di piastrone calcareo del massiccio.

Per quanto riguarda la costituzione geologica del territorio del centro abitato abbiamo:

- calcare micritico grigio chiaro in banchi e strati;
- detriti di falda;
- terreni limosi-argillosi-sabbiosi e limosi-sabbiosi-argillosi.

L'area del centro del paese, e cioè la zona occupata dal campo sportivo e dalle zone marginali a esso, si trova in una specie di depressione originatasi per motivi tettonici (ossia per azione di una faglia), che nel quaternario è stata riempita da depositi eluviali.

Il lembo calcareo su cui si erge il resto del paese risulta collegato al massiccio dal lato a monte del paese verso Madonna della Penna, dove assume pendenze anche molto acclivi fino ad arrivare a valori del 20% poco al di sotto della chiesa di Santa Maria Maggiore.

Per quanto riguarda le caratteristiche meccaniche dei terreni affioranti nella zona meridionale del paese, queste sono discrete sia nei riguardi della resistenza a rottura sia della compressibilità; per

quanto riguarda la zona sudorientale, i terreni lapidei affioranti presentano ottime caratteristiche geomeccaniche.

La zona a valle della vecchia casa comunale, invece, per la presenza in affioramento delle Argille Varicolori, presenta grossi fenomeni di dissesto in atto da riferire in particolare a frane di colamento.

Nel settore Sud-Ovest dei Monti Alburni domina una vegetazione di carattere mediterraneo, vi sono estesi boschi con prevalenza di Leccio (*Quercus ilex*) associato a Cerro (*Quercus cerris*), Roverella (*Quercus pubescens*) e Carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), con cespugli di Lentisco (*Pistacia lentiscus*), Mirto (*Myrtus communis*), Fillirea (*Phillyrea latifolia*); a quote inferiori domina invece l'Olivio (*Olea europaea*), una delle principali risorse economiche dell'agricoltura in queste aree.

Nel comune di Sant'Angelo a Fasanella, nella Grotta di Fra' Gentile sono stati segnalati il Vespertilio maggiore (*Myotis myotis*), il Vespertilio di Blyth (*Myotis blythi*) e il Vespertilio di Natterer (*Myotis nattereri*), poco comune in Italia, e nella Grava dei Gentili il Rinolofo maggiore (*Rhinolophus ferrumequinum*).

A Sant'Angelo a Fasanella, nella valle, scorre il fiume Fasanella e in questo si versa la sorgente Auso, al confine tra Ottati e Sant'Angelo, con un laghetto e cascatelle che creano un paesaggio suggestivo quanto selvaggio nonostante una vecchia centralina elettrica ricordi anche qui l'intervento dell'uomo. E' il regno del Merlo acquaiolo (*Cinclus cinclus*). C'è anche la Lontra (*Lutra Lutra*). Si osservano, poi, tra gli Anfibi individui di Ululone a ventre giallo (*Bambina variegata*), Rana dalmatina (*Rana dalmatina*), Rana italica (*Rana italica*), Rana verde (*Rana "esculenta"*), e tra i Rettili il Ramarro (*Lacerta viridis*), la Lucertola campestre (*Podarcis sicula*) e la biscia dal collare (*Natrix natrix*), oltre a Taccole (*Corvus monedula*) e Gheppi (*Falco tinnunculus*).

Su circa 25.000 ha di superficie del massiccio, 16.135 ha sono coperti da boschi, più o meno degradati dal taglio. La vegetazione è dominata da Faggio (*Fagus sylvatica*) (48%) e, in ordine decrescente da formazioni di bosco misto governato a ceduo e da macchia mediterranea degradata che insieme coprono il 31% dell'intera superficie boscata, da Castagno (*Castanea sativa*) e da Cerro (*Quercus cerris*) (6%).

1.7 Clima

A Sant'Angelo a Fasanella si riscontra un clima caldo e temperato. Secondo la classificazione climatica di Köppen, il clima è Csa (Clima mediterraneo con estate calda).

Rientra nella zona climatica D, con Gradi Giorno pari a 1850.

La temperatura media annuale è di 14.2 °C, mentre la piovosità media annuale è di 729 mm. Agosto è il mese più caldo, mentre quello più freddo è gennaio. Luglio è il mese più secco, mentre a novembre cade la maggior parte delle precipitazioni.

2. Le strutture, le infrastrutture e i servizi pubblici

2.1 Strutture amministrative

Il Comune di Sant'Angelo a Fasanella è dotato delle seguenti strutture amministrative:

1. Municipio.

2.2 Strutture sanitarie

Il Comune di Sant'Angelo a Fasanella è dotato delle seguenti strutture sanitarie:

1. Guardia medica.

2.3 Strutture scolastiche

Il Comune di Sant'Angelo a Fasanella è dotato delle seguenti strutture scolastiche:

1. Scuola media.

2.4 Strutture religiose

Il Comune di Sant'Angelo a Fasanella è dotato delle seguenti strutture religiose:

1. Chiesa Madonna delle Grazie;
2. Chiesa Madonna della Pinna;
3. Convento San Francesco;
4. Chiesa di San Gennaro;
5. Grotta di San Michele;
6. Chiesa dell'Annunziata;
7. Chiesa Santa Maria Maggiore;
8. Chiesa di Sant'Antonio Abate;
9. Chiesa di San Nicola;
10. Chiesa Nome di Dio;
11. Chiesa di San Vito.

2.5 Strutture Sportive

Il Comune di Sant'Angelo a Fasanella è dotato delle seguenti strutture sportive:

1. Campo sportivo.

2.6 Servizi ed esercizi commerciali

Da un'indagine condotta consultando i dati della camera di commercio, sul territorio comunale risultano attive le seguenti aziende:

- 3 esercizi per la commercializzazione di generi alimentari e vari;
- 1 farmacia;

- 2 esercizi di commercio al dettaglio di generi di monopolio (tabaccherie);
- 1 frutteria;
- 2 esercizi per la ristorazione;
- 1 agenzia di onoranze funebri;
- 1 esercizio per il commercio al dettaglio di articoli funerari e cimiteriali;
- 3 strutture alberghiere o affittacamere;
- 1 parrucchiere;
- 3 bar;
- 1 impresa di pulizie.

2.7 Strutture ricettive

Le strutture ricettive presenti nel comune di Sant'Angelo a Fasanella sono principalmente rappresentate dal residence "Il convento", dal ristorante-pub-pizzeria "Alburni", dal ristorante-pizzeria-bar "L'incanto" e dall'agriturismo "La Rocca degli ulivi".

2.8 Strutture per il tempo libero

Il Comune di Sant'Angelo a Fasanella è dotato delle seguenti strutture per il tempo libero:

1. Sede Pro-Loco;
2. Campo sportivo;
3. Parco pubblico e parco giochi;
4. Circolo anziani;
5. Sale manifestazioni (ex Pretura e Oratorio);
6. Sede GESMA.

2.9 Infrastrutture a rete e servizi esistenti

Il Comune di Sant'Angelo a Fasanella è dotato delle seguenti infrastrutture:

1. Rete idrica;
2. Rete fognante;
3. Rete elettrica;
4. Rete telefonica;
5. Servizio di raccolta differenziata rifiuti solidi urbani;
6. Servizio comunale di trasporto alunni;
7. Servizio di trasporto pubblico.

2.10 Viabilità

Il comune dista circa 37 km dall'uscita di Campagna dell'Autostrada A3, a cui è collegato tramite la provinciale 12, e circa 28 km dall'uscita di Atena Lucana dell'Autostrada A3, a cui è collegato tramite la statale 166.

La stazione delle Ferrovie dello Stato più vicina è quella di Battipaglia sulla linea Salerno-Reggio Calabria. Inoltre, il Comune è raggiungibile anche mediante autobus di autolinee pubbliche. La linea che include Sant'Angelo a Fasanella è la Salerno-Aquara. Per Salerno è prevista una sola corsa giornaliera sia nel periodo estivo che in quello invernale; per Aquara allo stesso modo è prevista un'unica corsa giornaliera sia nel periodo estivo che in quello invernale.

L'aeroporto più vicino è Napoli Capodichino.

3. La struttura socio-economica

3.1 Evoluzione demografica

L'andamento demografico è riferito al periodo 1994-2014. L'andamento demografico della popolazione del Comune di S. Angelo a Fasanella è riportato nella tabella sottostante.

In esso, come si può notare, la popolazione residente nel comune in oggetto è passata da 984 unità del 1994 a 638 unità del 2014 con una diminuzione di 346 unità pari a un decremento del 35,16%, con un decremento medio annuo pari al 2,18 %; e negli ultimi 10 anni da 760 abitanti del 2004 a 638 del 2014 con una diminuzione in termini unitari di 122 abitanti e un decremento percentuale del 27,1 % nei 10 anni, per un decremento medio annuo dell'1,79 %, con un decremento ridotto di circa un 20% rispetto alla media del ventennio. Il dato fa pensare a un'inversione di tendenza possibile sul territorio, se adeguatamente guidata da un'attenta pianificazione territoriale e dal favoreggiamento dell'incremento delle attività economico-produttive sul territorio.

Il decremento registrato, anche se in diminuzione negli ultimi venti anni, è il risultato della mancanza di politiche adeguate per lo sviluppo del territorio, dell'isolamento dalle zone industrializzate per la mancanza di un asse viario di rapido collegamento ed è comunque legato alla crisi economica generale che ha colpito in questi ultimi anni le zone montane interne.

ANNI	NATI	MORTI	IMMIGRATI	EMIGRATI	POPOLAZIONE RESIDENTE		INCREMENTO ANNUO
					<i>M</i>	<i>M e F</i>	[%]
1994	5	19	11	30	984	451	-3,24
1995	6	18	12	5	979	454	-0,51
1996	4	16	10	9	968	437	-1,12
1997	4	16	6	10	952	430	-1,65
1998	3	17	2	28	912	421	-4,20
1999	5	15	4	11	895	412	-1,86
2000	6	14	26	38	875	403	-2,23
2001	1	8	5	21	852	390	-2,63
2002	1	9	10	15	801	375	-5,99
2003	6	12	10	20	785	350	-2,00
2004	3	19	19	28	760	350	-3,18
2005	3	10	17	24	746	339	-1,84
2006	4	13	106	82	761	341	2,01
2007	4	17	26	31	743	337	-2,37

2008	5	15	30	36	727	332	-2,15
2009	3	14	26	25	717	325	-1,38
2010	7	15	42	21	730	329	1,81
2011	0	15	13	18	710	320	-2,74
2012	3	10	12	45	670	295	-5,63
2013	3	13	35	31	664	295	-0,90
2014	2	11	16	33	638	277	-3,92

3.2 Indicatori socio-economici

- Dati di sintesi

Estensione territoriale del Comune di SANT'ANGELO A FASANELLA e relativa densità abitativa, abitanti per sesso e numero di famiglie residenti, età media e incidenza degli stranieri.

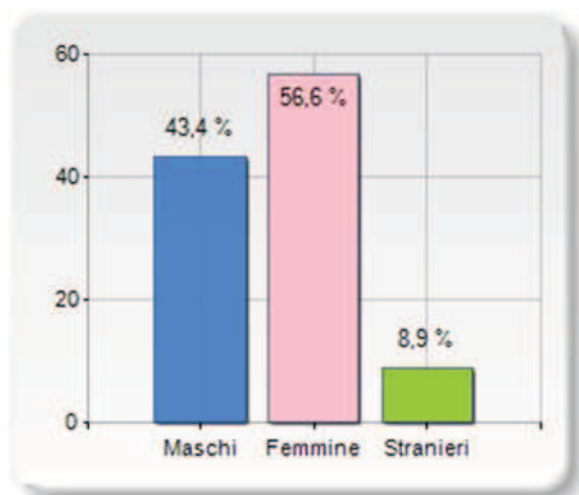
TERRITORIO

Regione	Campania
Provincia	Salerno
Sigla Provincia	SA
Frazioni nel comune	0
Superficie (Kmq)	32,61
Densità Abitativa (Abitanti/Kmq)	19,6

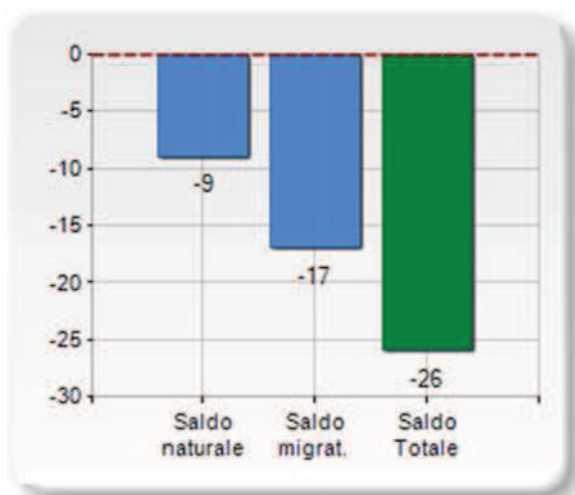
DATI DEMOGRAFICI (Anno 2014)

Popolazione (N.)	638
Famiglie (N.)	317
Maschi (%)	43,4
Femmine (%)	56,6
Stranieri (%)	8,9
Età Media (Anni)	55,0
Variazione % Media Annuale (2008/2014)	-2,15

INCIDENZA MASCHI, FEMMINE E STRANIERI (Anno 2014)



BILANCIO DEMOGRAFICO (Anno 2014)



CLASSIFICHE

- è al 525° posto su 550 comuni in regione per dimensione demografica
- è al 6850° posto su 8047 comuni in ITALIA per dimensione demografica
- è al 108° posto su 8047 comuni in ITALIA per età media

- *Popolazione*

Popolazione residente e relativo trend dal 2003, saldo naturale e saldo migratorio, tasso di natalità, tasso di mortalità, tasso di crescita e tasso migratorio nel Comune di SANT'ANGELO A FASANELLA

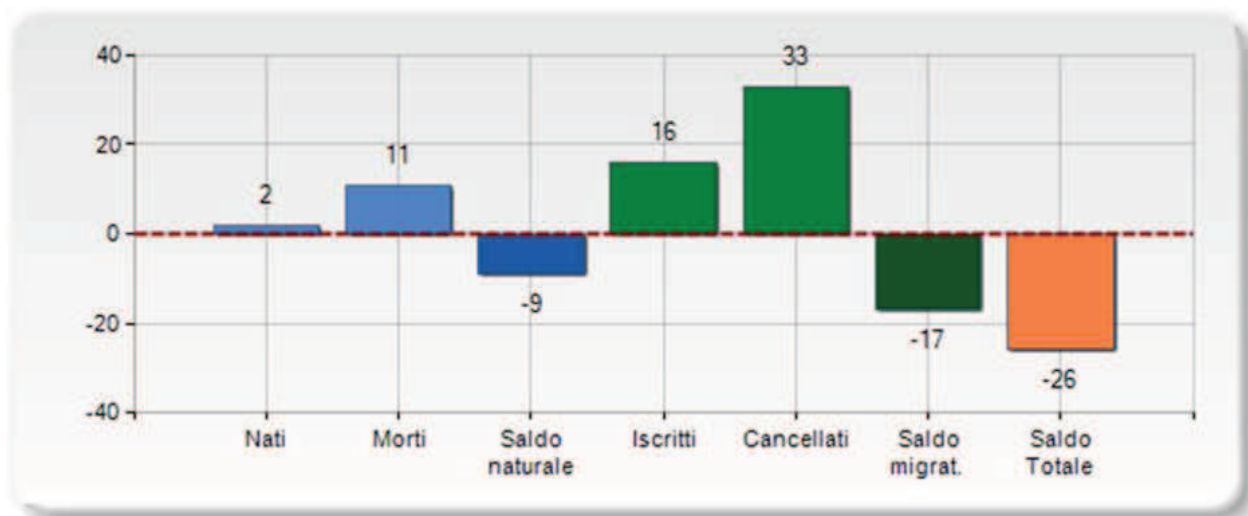
BILANCIO DEMOGRAFICO (Anno 2014)

Popolazione al 1 gen.	664
Nati	2
Morti	11
Saldo naturale	-9
Iscritti	16
Cancellati	33
Saldo Migratorio	-17
Saldo Totale	-26
Popolazione al 31° dic.	638

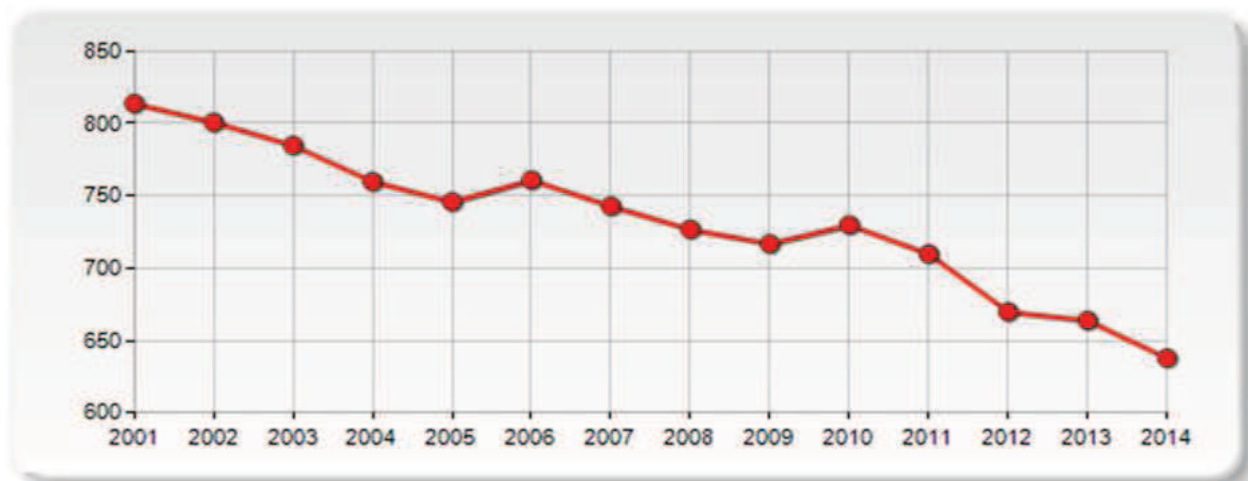
TREND POPOLAZIONE

Anno	Popolazione (N.)	Variaz.% anno prec.
2001	814	-
2002	801	-1,60
2003	785	-2,00
2004	760	-3,18
2005	746	-1,84
2006	761	+2,01
2007	743	-2,37
2008	727	-2,15
2009	717	-1,38
2010	730	+1,81
2011	710	-2,74
2012	670	-5,63
2013	664	-0,90
2014	638	-3,92
Variazione % Media Annua (2008/2014):		-2,15
Variazione % Media Annua (2011/2014):		-3,50

BILANCIO DEMOGRAFICO



TREND POPOLAZIONE



CLASSIFICHE

- Tasso di Natalità: 3,1‰ (ovvero 7489° posto su 8047 comuni)
- Tasso di Mortalità: 16,9‰ (ovvero 969° posto su 8047 comuni)
- Tasso Migratorio: -26,1‰ (ovvero 7868° posto su 8047 comuni)
- Tasso di Crescita: -40,8‰ (ovvero 7885° posto su 8047 comuni)

- Famiglie

Famiglie residenti e relativo trend dal (Anno 2003), numero di componenti medi della famiglia e relativo trend dal (Anno 2003), stato civile: celibi/nubili, coniugati/e, divorziati/e, vedovi/e nel Comune di SANT'ANGELO A FASANELLA.

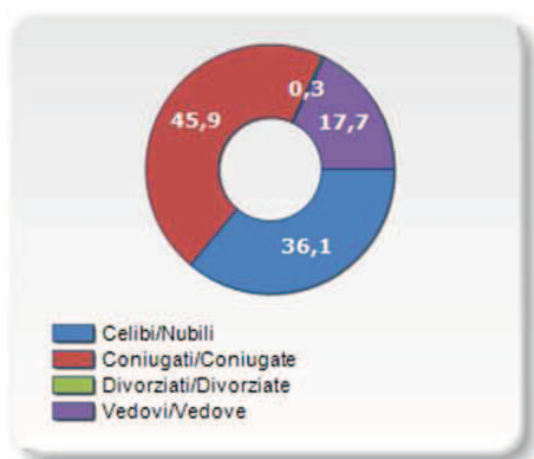
STATO CIVILE (Anno 2014)

Stato Civile	(n.)	%
Celibi	111	17,40
Nubili	119	18,65
Coniugati	145	22,73
Coniugate	148	23,20
Divorziati	1	0,16
Divorziate	1	0,16
Vedovi	20	3,13
Vedove	93	14,58
Tot. Resid.	638	100,00

TREND FAMIGLIE

Anno	Famiglie (N.)	Variaz.% su anno prec.	Componenti medi
2005	339	-	2,20
2006	333	-1,77	2,29
2007	330	-0,90	2,25
2008	335	+1,52	2,17
2009	344	+2,69	2,08
2010	335	-2,62	2,18
2011	347	+3,58	2,05
2012	334	-3,75	2,01
2013	322	-3,59	2,06
2014	317	-1,55	2,01
Variazione % Media Annua (2006/2014): -0,61			
Variazione % Media Annua (2011/2014): -2,69			

STATO CIVILE (Anno 2014)



TREND N° COMPONENTI DELLA FAMIGLIA



CLASSIFICHE

- è al 7165° posto su 8047 comuni per numero di componenti medi della famiglia
- è al 7506° posto su 8047 comuni per % di Celibi/Nubili
- è al 7913° posto su 8047 comuni per % di Divorziati/e

- è al 38° posto su 8047 comuni per % di Vedovi/e

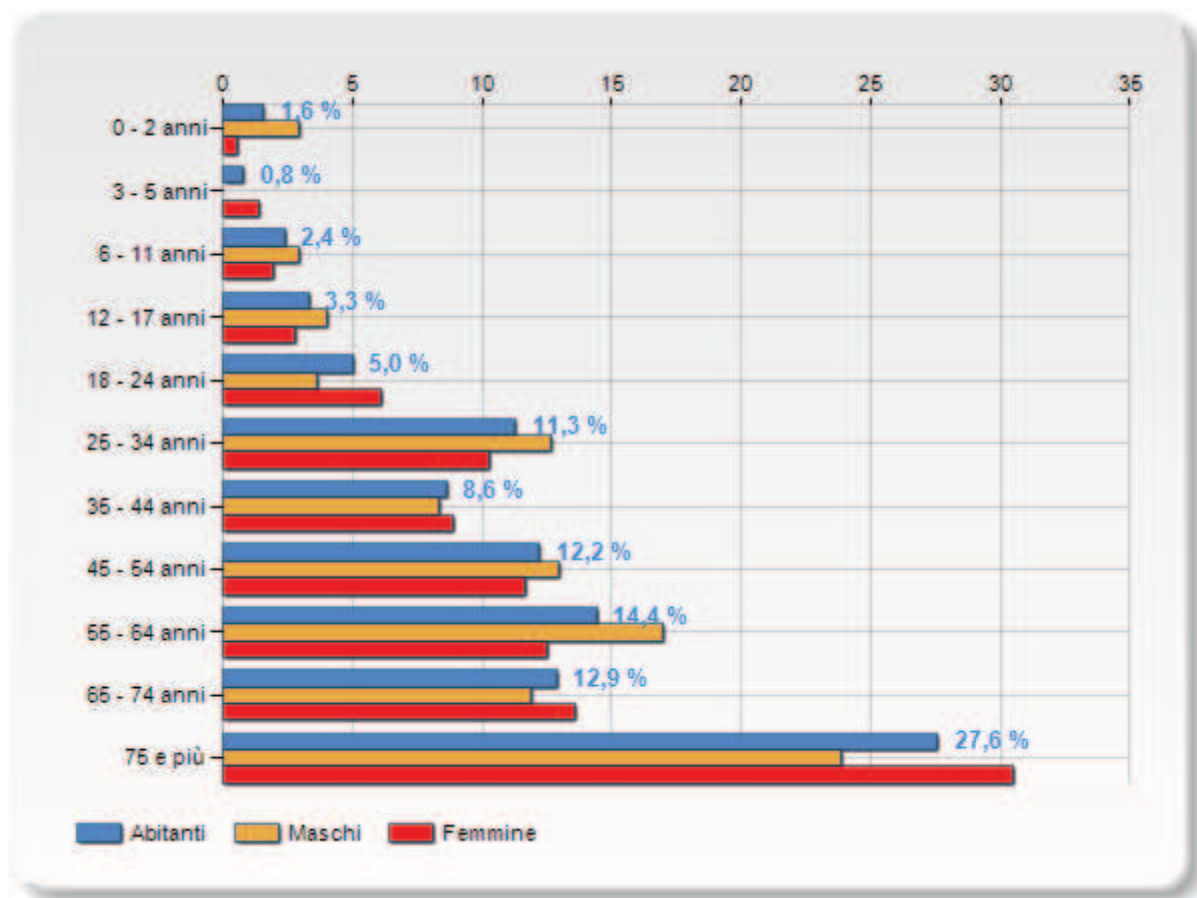
- Età

Classi di età per sesso e relativa incidenza, età media e indice di vecchiaia nel Comune di SANT'ANGELO A FASANELLA.

POPOLAZIONE PER ETÀ (Anno 2014)

Classi	Maschi		Femmine		Totale	
	(n.)	%	(n.)	%	(n.)	%
0 - 2 anni	8	2,89	2	0,55	10	1,57
3 - 5 anni	0	0,00	5	1,39	5	0,78
6 - 11 anni	8	2,89	7	1,94	15	2,35
12 - 17 anni	11	3,97	10	2,77	21	3,29
18 - 24 anni	10	3,61	22	6,09	32	5,02
25 - 34 anni	35	12,64	37	10,25	72	11,29
35 - 44 anni	23	8,30	32	8,86	55	8,62
45 - 54 anni	36	13,00	42	11,63	78	12,23
55 - 64 anni	47	16,97	45	12,47	92	14,42
65 - 74 anni	33	11,91	49	13,57	82	12,85
75 e più	66	23,83	110	30,47	176	27,59
Totale	277	100,00	361	100,00	638	100,00

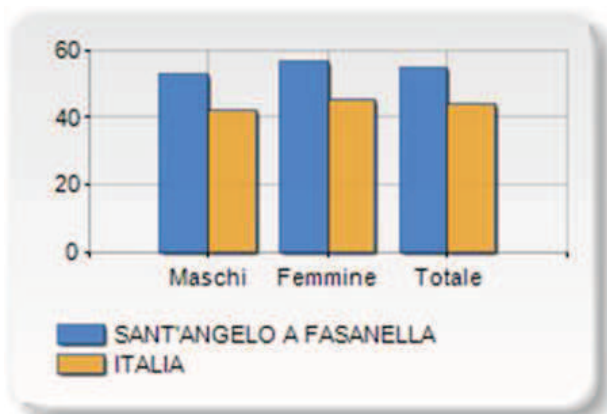
CLASSI DI ETÀ (Anno 2014)



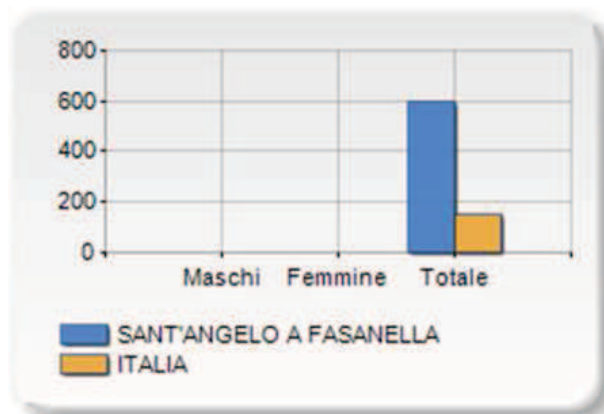
ETA' MEDIA E INDICE DI VECCHIAIA (Anno 2014)

	Maschi	Femmine	Totale
Eta' Media (Anni)	52,72	56,71	54,98
Indice di vecchiaia	-	-	600

ETA' MEDIA (ANNI)



INDICE DI VECCHIAIA



CLASSIFICHE

- è al 108° posto su 8047 comuni per età media
- è al 122° posto su 8047 comuni per indice di Vecchiaia
- è al 7903° posto su 8047 comuni per % di residenti con meno di 15 anni
- è al 100° posto su 8047 comuni per % di residenti con più di 64 anni

- Stranieri

Stranieri residenti nel Comune di SANT'ANGELO A FASANELLA per sesso e relativo bilancio demografico, numero di stranieri minorenni, famiglie con capofamiglia straniero e numero di famiglie con almeno uno straniero, segmentazione per cittadinanza.

DATI DI SINTESI (2014)

	(n.)	% su stranieri	% su popolaz.
Totale Stranieri	57	100,00	8,93
Stranieri maschi	30	52,63	4,70
Stranieri Femmine	27	47,37	4,23

BILANCIO DEMOGRAFICO (2014)

	(n.)	% su popolaz.
Stranieri al 1 gen.	65	10,19
Nati	0	0,00
Morti	0	0,00
Saldo naturale	+0	0,00
Iscritti	5	0,78
Cancellati	13	2,04
Saldo Migratorio	-8	-1,25
Saldo Totale	-8	-1,25
Stranieri al 31° dic.	57	8,93

CITTADINANZA (Anno 2010)

Cittadinanza	(n.)	% su stranieri	% su popolaz.
Romania	51	92,73	6,99
Bulgaria	1	1,82	0,14
Polonia	1	1,82	0,14
Ucraina	1	1,82	0,14
Paraguay	1	1,82	0,14

CLASSIFICHE

- è al 2139° posto su 8047 comuni per % di stranieri sul totale della popolazione
- è al 5525° posto su 8047 comuni per % di stranieri minorenni
- Tasso di Crescita stranieri: -140,4‰ (ovvero 7885° posto su 8047 comuni)

3.3 Indagine occupazionale

Analizzando l'attuale situazione dei settori produttivi presenti nel Comune di S. Angelo a Fasanella, possiamo osservare che un peso determinante assume il settore riguardante l'impiego pubblico: infatti il numero complessivo di addetti per le attività definite dalla classificazione Ateco 2007 nelle sezioni da O a U è pari a 83 addetti, ovvero il 38,4% della popolazione attiva.

Un importante ruolo è svolto anche dall'agricoltura: infatti, la popolazione attiva nel settore primario risulta essere pari a 56 unità (il 25,9%).

Per quanto riguarda gli altri settori di attività, rileviamo che la popolazione attiva nel secondario è pari al 13,4%, con il 10,2% del totale degli attivi nel ramo delle costruzioni.

Il settore terziario conta 48 attivi di cui il 33,3% del totale localizzato nel commercio e servizi.

Passando ora a un sintetico esame dei connotati principali dei settori produttivi, si rileva che la struttura organizzativa di quello primario è articolata su un totale di 251 aziende (appezzamenti) di cui 246 (pari al 98%) a conduzione diretta, 5 (pari al 2%) a conduzione con salariati e/o compartecipanti, o in forma di società o cooperativa.

	Conduzione diretta	Conduzione con salariati	Altra forma	Tot.
Sant'Angelo a Fasanella	246	4	1	251

La superficie agraria lorda è pari a 1704,20 ettari, mentre la superficie agricola utilizzata è costituita da 1346,56 ha. La stessa è così distribuita: 1254,55 ettari (98,79%) a conduzione diretta; 15,17 ettari (1,21%) a conduzione con salariati e/o compartecipanti.

	Conduzione diretta	Conduzione con salariati	Altra forma	Tot.
Sant'Angelo a Fasanella	1 254.55	14.77	0.4	1 269.72

In particolare, nella classe da 0 a 1,99 ettari si ha il maggior numero di aziende (146). Pertanto, possiamo osservare, come la disomogenea distribuzione del territorio evidenzia una polverizzazione del suolo agricolo, costituendo uno dei tanti motivi di ostacolo per un moderno sviluppo del settore.

Distribuzione delle aziende per classi di S.A.U.

	Aziende (numero)	S.A.U. (ettari)	Superficie Tot. (ettari)
0,01 - 0,99 ettari	76	48.96	104.64
1-1,99 ettari	70	100.11	165.07
2-2,99 ettari	38	90.33	160.63
3-4,99 ettari	43	161.66	260.37
5-9,99 ettari	9	53.67	73.01
10-19,99 ettari	6	87.53	98.76
20-29,99 ettari	2	51.18	54.06
30-49,99 ettari	1	38.37	63.38
50-99,99 ettari	3	176.68	192.66
100 ettari e più	3	461.23	468.93
totale	251	1 269.72	1 641.51

Per quanto riguarda l'utilizzazione dei terreni, la superficie agricola utilizzata (pari a 1346,56 ha) è distribuita per il 2,52% (ha 33,99) in seminativi, per l'1,46% (ha 19,65) in vite, per il 32% (ha 429,79) in coltivazioni arboree produttive (oliveti, frutteti, vigneti escluso vite), per il 64% (ha 861,51) in pascoli, per lo 0,12% (ha 1,62) orti familiari, per l'11,45% (ha 154,20), per il 7,77% (ha 104,7) in superficie agricola non utilizzata, mentre la superficie a boschi annessi ad aziende agricole è pari al 17,4% (ha 234,3).

Superficie totale (SAT)										
Superficie totale (SAT)	Superficie agricola utilizzata (SAU)	Superficie agricola utilizzata (SAU)						Superficie agricola non utilizzata		
		Seminativi	Vite	Coltivazioni legnose agrarie, escluso vite	Orti familiari	Prati permanenti e pascoli	Arboricoltura da legno annessa ad aziende agricole	Boschi annessi ad aziende agricole	Superficie agricola non utilizzata	Superficie agricola non utilizzata
Sant'Angelo a Fasanella	1 704.2	1 346.56	33.99	19.65	429.79	1.62	861.51	18.64	234.3	104.7

Nei settori extra/agricoli risultano attive, al 2014, 42 unità locali e 160 addetti.

In particolare 18 unità locali appartengono al settore secondario, occupando 29 addetti: si hanno cioè circa 1,61 addetti per unità locale, valore questo che lascia chiaramente trasparire una realtà produttiva di dimensione artigianale.

Nel terziario si hanno 24 unità locali con un numero di addetti pari a 48. Disaggregando questi dati per singoli settori risultano 21 unità locali commerciali, con un numero di addetti uguale a 16 e con una dimensione media occupazionale pari a 0,76 addetti per unità locale, il restante pari a 3 unità locali presentano una dimensione occupazionale media di 10,6 addetti per unità locale.

Tali dati mostrano chiaramente l'incidenza che il terziario assume nell'economia produttiva del comune di S. Angelo a Fasanella.

Le attrezzature produttive sono il complesso delle organizzazioni e degli attrezzi necessari alla produzione di beni e servizi per il soddisfacimento dei bisogni della popolazione, e sono:

- a) aziende agricole;
- b) società a carattere industriale/artigianale;
- c) società di commercio e servizi;
- d) trasporto, magazzinaggio, servizi di informazione e comunicazione;
- e) attività finanziarie e assicurative, attività immobiliari, attività professionali, scientifiche e tecniche, noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese;
- f) uffici di pubblica amministrazione.

Di seguito, si analizzano le differenti attrezzature produttive, il cui numero è stato desunto da una visura della camera di commercio sulle imprese in attività nel territorio comunale, mentre il numero degli addetti è stato ricavato consultando il Censimento della Popolazione 2011.

a) Aziende agricole.

Da un'indagine condotta consultando i dati della camera di commercio, risulta che le aziende agricole attive sono complessivamente 62, di cui (*Fonte: Visura Camera di Commercio*):

- 15 sono dedite alla coltura di frutti e semi oleosi;
- 18 sono dedite alle colture permanenti;
- 5 sono dedite alle coltivazioni di uva;
- 3 sono dedite alle coltivazioni miste di cereali, legumi da granella e semi oleosi;
- 1 è a indirizzo boschivo;
- 9 sono dedite alle coltivazioni foraggere avvicendate.

Delle aziende suddette 2 comprendono allevamenti di bestiame e sono così suddivise:

- 1 è dedita all'allevamento di bovini;
- 1 è dedita all'acquacoltura in acque dolci.

Le aziende agricole sopra menzionate occupano 56 addetti. (*Fonte: Censimento ISTAT 2011*)

b) Aziende industriali/artigianali.

Da un'indagine condotta consultando i dati della camera di commercio, risultano attive le seguenti aziende:

- una piccola industria per la produzione di macchine agricole;
- 5 imprese di costruzione nel campo dell'edilizia;
- 1 impresa d'installazione e manutenzione d'impianti elettrici;
- 3 aziende di trasformazione di prodotti agricoli;
- 2 officine di riparazione e manutenzione nel campo meccanico;
- 1 impianto per la distribuzione del carburante agricolo;
- 2 impianti per la distribuzione di carburanti;
- 2 impianti per la panificazione.

Le aziende industriali/artigianali sopra menzionate occupano 29 addetti (*Fonte: Censimento ISTAT 2011*).

c) Società di commercio e servizi.

Da un'indagine condotta consultando i dati della camera di commercio, sul territorio comunale risultano attive le seguenti aziende (*Fonte: Visura Camera di Commercio*):

- 3 esercizi per la commercializzazione di generi alimentari e vari;
- 1 farmacia;
- 2 esercizi di commercio al dettaglio di generi di monopolio (tabaccherie);
- 1 frutteria;
- 2 esercizi per la ristorazione;
- 1 agenzia di onoranze funebri;
- 1 esercizio per il commercio al dettaglio di articoli funerari e cimiteriali;
- 3 strutture alberghiere o affittacamere;
- 1 parrucchiere;
- 3 bar;
- 1 impresa di pulizie.

Le aziende di commercio e servizi sopra menzionate occupano 16 addetti (*Fonte: Censimento ISTAT 2011*).

d) Trasporto, magazzinaggio, servizi di informazione e comunicazione.

Le ditte di trasporti operanti nel Comune in oggetto sono:

- 1 attività di trasporto su strada (*Fonte: Visura Camera di Commercio*).

Questa attività occupa complessivamente 7 addetti (*Fonte: Censimento ISTAT 2011*).

e) Attività finanziarie e assicurative, attività immobiliari, attività professionali.

Le attività finanziarie e assicurative, immobiliari, e professionali operanti nel Comune in oggetto sono:

- 1 agenzia di rappresentanza (*Fonte: Visura Camera di Commercio*);
- 16 studi professionali (*Fonte: Albi Professionali*);
- 1 agenzia di assicurazioni (*Fonte: Visura Camera di Commercio*).

Le attività sopra citate occupano complessivamente 25 addetti (*Fonte: Censimento ISTAT 2011*).

f) Altre attività.

Altre attività presenti nel Comune in oggetto sono:

- uffici e servizi comunali;
- istruzione: scuola media;
- caserma dei carabinieri;
- ufficio postale.

Le attività sopra menzionate occupano 83 addetti (*Fonte: Censimento ISTAT 2011*).

4. Lo stato di fatto

4.1 Il Programma di Fabbricazione

Il comune di Sant'Angelo a Fasanella è dotato di Programma di Fabbricazione, approvato dalla Regione Campania con deliberazione n. 7118 del 28/07/76.

4.2 Le zone territoriali omogenee e le aree a standard

Allo stato attuale, le zone territoriali omogenee risultano le seguenti:

- Zona A (storica). Comprende il nucleo antico dell'abitato intorno al castello, di carattere storico-ambientale.
- Zona B (residenziale intensiva). Comprende le parti del territorio totalmente o parzialmente edificate non ricadenti nella zona A.
- Zona C. Comprende le parti del territorio destinate ai nuovi complessi insediativi, inedificati o caratterizzati da preesistenze edilizie di limitata entità. Tale zona è suddivisa in due sub-zone, in funzione dell'indice di fabbricabilità fondiaria ammesso: la sub-zona C1, intensiva, e la sub-zona C2, estensiva. Inoltre, vi è una zona C3 (167).
- Zona E (agricola). Comprende le parti del territorio destinate a uso agricolo, che costituiscono la quasi totalità del territorio stesso.

Per quanto riguarda le aree a standard, vi sono:

1. Aree per l'istruzione.
 - Scuola media con palestra.
2. Aree per attrezzature d'interesse comune.
 - Attrezzature religiose, culturali, sociali, sanitarie, amministrative, per pubblici servizi e cimiteriali
3. Spazi pubblici attrezzati a parco e per il gioco e lo sport.
 - Campo sportivo, parco pubblico e parco giochi.
4. Aree per parcheggi.

4.3 La viabilità

La rete viaria principale di Sant'Angelo a Fasanella risulta costituita dalle seguenti strade comunali nel centro abitato:

- via S. Gennaro;
- corso Apollo XI;

- via Pilieri;
- via S. Francesco;
- via Giovanni da Procida;
- via Catossio;
- traversa Vico Nuovo;
- via Padre Lucia;
- via Madonna della Pinna;
- via Conca;
- via Pendino;
- via dei Campi;
- via Ortale;
- via Il Ortale;
- via Roma;
- via S. Antonio Abate;
- viale Primavera;
- via Dante Alighieri;
- via Fossato;
- via Dell'Angelo;
- via S. Nicola;
- via Starza;
- via Capo la Corte;
- via Nome di Dio;
- via Chiuse dell'Angelo;
- via Maddalena;
- via Enrico Fermi;

- via Madonna di Fatima,

e dalle seguenti strade provinciali:

- SP 12 (Bivio S. Vito – Corleto M.);

- SP 247 Strada Iardini (Innesto SP 12 – Casone Aresta di Petina).

4.4 Valutazioni conclusive

In zona A, sono stati fatti alcuni interventi di restauro conservativo e di recupero.

Nelle zone B e C sono stati fatti alcuni interventi diretti.

In zona E sono state realizzate anche costruzioni connesse all'attività agricola.

Per quanto riguarda gli standard, mancano l'asilo nido, la scuola dell'infanzia, la scuola primaria, la scuola secondaria di secondo grado e le attrezzature assistenziali.

Si prevede, quindi, di:

- densificare gli insediamenti del centro abitato;
- completare gli standard.

5. I piani sovraordinati

5.1 Il Piano Territoriale Regionale - Regione Campania

5.1.1 Il PTR Campania

La Regione ha inteso dare al Piano Territoriale Regionale (PTR) un carattere fortemente processuale e strategico, promuovendo e accompagnando azioni e progetti locali integrati.

Al fine di ridurre le condizioni d'incertezza, il presente documento ha elaborato cinque Quadri Territoriali di Riferimento utili ad attivare una pianificazione d'area vasta concertata con le Province. L'articolazione del (PTR) è altresì coerente con quanto previsto agli articoli 13, 14 e 15 del titolo II, capo I, della Legge Regionale n. 16 del 22 dicembre 2004 "Norme sul Governo del Territorio" (pubblicata sul B.U.R.C. supplemento al n. 65 del 28 dicembre 2004).

I cinque Quadri Territoriali di Riferimento sono i seguenti:

- **il Quadro delle Reti**, la rete ecologica, la rete dell'interconnessione (mobilità e logistica) e la rete del rischio ambientale, che attraversano il territorio regionale;
- **il Quadro degli Ambienti Insediativi**, individuati in numero di nove in rapporto alle caratteristiche morfologico - ambientali e alla trama insediativa;
- **il Quadro dei Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS)**, individuati sulla base della geografia dei processi di auto-riconoscimento delle identità locali e di auto-organizzazione nello sviluppo. Si tratta di 45 sistemi;
- **il Quadro dei Campi Territoriali Complessi (CTC)**, "campi territoriali" nei quali la sovrapposizione-intersezione dei precedenti Quadri Territoriali di Riferimento mette in evidenza degli spazi di particolare criticità, dei veri "punti caldi" (riferibili soprattutto a infrastrutture d'interconnessione di particolare rilevanza, oppure ad aree d'intensa concentrazione di fattori di rischio) dove si ritiene la Regione debba promuovere un'azione prioritaria d'interventi particolarmente integrati;
- **il Quadro delle modalità per la cooperazione istituzionale e delle raccomandazioni per lo svolgimento di "buone pratiche"**.

I Quadri Territoriali di Riferimento proposti dal presente documento, delineano il carattere di copianificazione del PTR. L'obiettivo è di contribuire all'ecosviluppo, secondo una visione che attribuisce al territorio il compito di mediare cognitivamente e operativamente tra la materia della pianificazione territoriale (comprensiva delle componenti di natura paesistico - ambientale) e quella della promozione e della programmazione dello sviluppo.

Il PTR va a definire la sua identità in un contesto di governance multilivello (europeo, nazionale, regionale e locale), che chiede all'urbanistica d'inserire la propria specificità tradizionale in un quadro di esigenze di governo del territorio nuove.

Attraverso gli elementi d'interpretazione della realtà regionale, delle sue dinamiche e delle sue prospettive, restituiti nei cinque Quadri Territoriali di Riferimento, emergono ipotesi e suggerimenti per il futuro, prevalentemente presentati già negli avviati processi di copianificazione come temi di strategie complesse da precisare e implementare nel contesto della pianificazione provinciale e/o dei programmi per lo sviluppo locale. Questa logica "di accompagnamento" non implica, tuttavia, in nessun senso neutralità o disimpegno rispetto agli obiettivi assunti e alle scelte compiute.

5.1.2 I QTR

- **Le reti**

La Rete Ecologica Regionale (RER)

Le reti ecologiche, intese come insieme integrato d'interventi singoli, di politiche di tutela e di azioni programmatiche, rappresentano una risposta efficace al progressivo impoverimento della biodiversità e, di conseguenza, al degrado del paesaggio.

Esse sono finalizzate non solo all'identificazione, al rafforzamento e alla realizzazione di corridoi biologici di connessione fra aree con livelli di naturalità più o meno elevati, ma anche alla creazione di una fitta trama di elementi areali, lineari, puntuali che, tutti insieme, in relazione alla matrice nella quale sono inseriti (naturale, agricola, urbana), mirano al rafforzamento della *biopermeabilità* delle aree interessate.

Le reti ecologiche prevedono degli insiemi d'interventi tesi a ridurre gli effetti negativi sull'ambiente prodotti dalle trasformazioni spaziali indotte dalle azioni umane.

Gli ambiti territoriali che la Rete Ecologica si propone di tutelare e di interconnettere tra loro sono quelli dotati di una maggiore presenza di naturalità e di biodiversità, dove maggiore è stato ed è il grado d'integrazione delle comunità locali con i processi naturali. Queste aree sono prevalentemente aree rurali.

Obiettivi strategici

- Riconoscere l'importanza della risorsa naturale come un valore sociale non separabile da altri.
- Ricercare "forme di recupero e tutela" di territorio degradato e/o vulnerabile.
- Superare la contrapposizione fra natura e artificio, collegando strettamente la tutela delle risorse naturali non rinnovabili a quella delle risorse culturali (i paesaggi umani, come i centri urbani e gli spazi rurali) anch'esse non rinnovabili, attraverso il recupero e riqualificazione del costruito e la regolamentazione dell'espansione edilizia.
- Evitare i fenomeni di frammentazione.
- Integrare diverse tipologie connettive (urbane, locali, regionali), pur conservando a esse gli esclusivi attributi funzionali, coinvolgendo tutti gli spazi territoriali ancora suscettibili di ruoli biologici come aree protette a vario titolo, acque superficiali, siti diversi soggetti a norme di non

trasformabilità, frammenti di territorio con utilizzazioni ecocompatibili (boschi, incolti, alcune forme agricole), in modo da ottenere configurazioni geografiche continue o puntualmente diffuse.

- Raccordare e mediare fra la scala minuta degli interventi antropici e la scala geografica del paesaggio fisico.
- Superare la separazione ideologica fra paesaggio visivo e paesaggio ecologico.
- Incentivare l'agricoltura per contribuire alla conservazione, alla tutela e alla valorizzazione dei paesaggi e dell'ambiente, favorendo la salvaguardia della biodiversità vegetazionale e faunistica, la gestione integrata dei biotopi, nonché la conservazione del suolo e della qualità delle risorse idriche.
- Garantire la conservazione e il potenziamento dell'identità dei paesaggi, dei territori ad alta naturalità e dei sistemi territoriali di sviluppo campani e, nel contempo, conservare e potenziare il livello di biodiversità all'interno della regione attraverso un corretto modello gestione del territorio.
- Promuovere e incentivare un uso razionale delle risorse, diffondere una visione del territorio che sia protagonista delle politiche di sviluppo locale e componente prioritaria da cui è impossibile prescindere, e sviluppare l'economia locale attraverso avanzati modelli di partenariato e strategie bottom up.
- Superare gli insediamenti "monofunzionali".
- Contrapporre alle politiche delle emergenze la programmazione degli interventi.
- Contribuire alla crescita socio-economica garantendo, nel contempo, la conservazione della biodiversità.
- Valorizzare il paesaggio e il patrimonio culturale, anche attraverso il recupero e l'implementazione della naturalità del territorio, con l'eliminazione dei detrattori ambientali.
- Per le aree marginali: frenare l'esodo dalle aree rurali marginali; aumentare e/o mantenere i livelli occupazionali; migliorare il livello dei servizi alle popolazioni e agli operatori economici locali; migliorare, in generale, le condizioni di vita e i livelli di benessere sociale ed economico delle popolazioni locali; tutelare il patrimonio ambientale, naturalistico e artistico presente nelle aree interne; salvaguardare e valorizzare il patrimonio e l'identità culturale dei singoli ambiti territoriali.
- Ricercare e privilegiare tipologie connettive e strutturali finalizzate alla sicurezza e alla legalità del territorio.

La Rete del Rischio Ambientale

La rete del governo del rischio è stata strutturata in tre parti. Partendo dalla descrizione della problematica relativa al rischio ambientale, si arriva alla localizzazione delle diverse sorgenti antropiche e naturali di rischio fino a concludersi con la procedura di quantificazione di rischio ambientale. Per ogni area da analizzare, sulla base degli elementi territoriali e ambientali vulnerabili e tenendo conto della tipologia delle sorgenti di rischio, si è anche definito un criterio per definire il valore del rischio per il quale l'analisi non va sviluppata.

I rischi ambientali da attività antropiche, considerati più rilevanti per la pianificazione territoriale, sono: il rischio d'incidenti rilevanti nell'industria, il rischio da scorretta gestione dei rifiuti, il rischio da attività estrattive. Le principali tipologie di rischi naturali in Campania sono: il vulcanico, il sismico e l'idrogeologico.

Tali diverse problematiche sono state trattate in due stadi successivi: l'identificazione e valutazione del livello di rischio sul territorio regionale e la proposizione di azioni strategiche mirate a controllarlo.

La fase d'identificazione ha localizzato sul territorio regionale le sorgenti di rischio connesse ai rischi ambientali su esposti, indicando le caratteristiche delle diverse sorgenti potenziali e le tipologie di eventi avversi a esse correlate. Successivamente si è quantificata la pericolosità e il danno atteso.

Obiettivi strategici

- Attuare una preventiva politica di mitigazione del rischio e una corretta destinazione d'uso del territorio. Adeguato programma di sicurezza che preveda tutte le azioni possibili per identificare i problemi prima che gli stessi avvengano, valutando e comprendendo appieno tutti gli aspetti delle potenziali situazioni di rilascio al fine di prevenirne il verificarsi e di ridurre l'impatto qualora una di esse dovesse verificarsi.
- Quantificare il rischio ambientale, che consente una pianificazione consapevole, in modo da confrontare sistematicamente lo stato e l'evoluzione del sistema ambiente in esame con un prefissato obiettivo di riferimento, generalmente identificabile in accettati criteri di rischio tollerabile.
- Far sì che gli eventi derivanti da sorgenti di rischio naturali che hanno una concausa negli interventi antropici non determinino perdite umane e mantengano in livelli accettabili i danni economici. Le politiche di riduzione della pericolosità per le sorgenti di rischio antropiche, devono concretamente mirare a evitare il verificarsi di eventi disastrosi, riducendo la probabilità di accadimento a valori inferiori al livello di rischio accettabile.

La Rete delle interconnessioni

La rete delle interconnessioni rappresenta un progetto di sistema che, partendo dai bisogni di mobilità dei passeggeri e delle merci, definisce un piano di servizi integrati di trasporto idoneo a soddisfare la domanda con un adeguato livello prestazionale, individuando le infrastrutture necessarie al riassetto della rete a scala regionale; il metodo adottato prevede la costruzione continua nel tempo del disegno di riassetto dei sistemi di trasporto regionale, attraverso azioni che superino la tradizionale separazione fra programmazioni di settore e tendano all'integrazione della componente trasportistica con le politiche territoriali di sviluppo.

L'indirizzo è, quindi, l'incentivazione dello sviluppo territoriale integrato con le strategie della mobilità, finalizzate all'aumento dell'accessibilità sia delle aree metropolitane sia di quelle periferiche mediante la realizzazione di un sistema integrato.

Il sistema di Metropolitana Regionale, attuato con la realizzazione di servizi ferroviari innovativi di medio - lunga percorrenza, è inteso ad accrescere un'accessibilità diffusa del territorio ottenuta mediante il trasporto collettivo.

Il miglioramento (o l'istituzione) delle connessioni dirette tra le aree periferiche tende da un lato a limitare l'utilizzo del mezzo privato per gli spostamenti, dall'altro a ridurre il fenomeno di concentrazione delle residenze nei pressi dei luoghi di lavoro.

A causa dei livelli di domanda relativamente bassi e/o per problemi orografici, la risposta ottimale per garantire al territorio un livello adeguato di accessibilità non è sempre di tipo ferroviario, tenuto conto anche della limitatezza delle risorse finanziarie dell'investitore pubblico. In alcuni casi l'unica soluzione efficacemente praticabile rimane il trasporto su gomma, sia pubblico sia privato; dunque, il PTR demanda al trasporto collettivo su gomma un ruolo ausiliario e sinergico con quello delle linee ferroviarie e, con il piano della rete stradale primaria regionale, individua le arterie esistenti da adeguare e i nuovi collegamenti da realizzare, mirando a costituire, con questi ultimi, itinerari alternativi rispetto alle direttrici portanti attuali.

Anche in campo marittimo, con l'istituzione del Metrò del Mare, si realizza un'offerta di trasporto che riconnette porzioni di territorio in una logica policentrica, collegando direttamente aree costiere, fino ad oggi tenute "separate" dalla presenza dei grandi poli di attrazione costituiti dai capoluoghi di Provincia.

Obiettivi strategici

- Garantire l'accessibilità per le persone e le merci all'intero territorio regionale, con livelli di servizio differenziati in relazione alle esigenze socio-economiche delle singole aree, puntando sulla capacità delle infrastrutture di creare valore.
- Perseguire il riequilibrio modale sul versante del trasporto urbano e metropolitano, realizzando infrastrutture per il trasporto rapido di massa in sede propria, sul versante del trasporto interurbano regionale su ferro e su strada definendo gli itinerari e i nodi di interscambio, sul versante del trasporto marittimo avendo particolare riguardo alle infrastrutture necessarie per incrementare i servizi di collegamento marittimo e per favorire il diporto nautico.
- Ridurre la congestione nelle aree urbane e metropolitane e promuovere la riqualificazione delle aree urbane periferiche e delle aree dismesse.
- Riqualificare la fascia costiera, mediante l'offerta servizi di trasporto adeguati per accompagnare lo sviluppo economico.
- Migliorare l'interconnessione dei Sistemi Territoriali di Sviluppo con quelli nazionali e internazionali.
- Rendere accessibili le aree marginali, i Sistemi Economici Sub - provinciali, le aree di pregio culturale e paesaggistico, le aree produttive.

- Permettere l'accessibilità dei poli di attrazione provinciali, nonché di quelli sub-provinciali per il sostegno allo sviluppo territoriale equilibrato e policentrico, in un'ottica di rete pluriconnessa e di interconnessione tra le diverse reti modali.
- Garantire l'accessibilità dei servizi a scala regionale, con una rete trasportistica di migliore qualità anche alle persone con ridotta capacità motoria.
- Assicurare lo sviluppo sostenibile del trasporto, riducendo consumi energetici, emissioni inquinanti e altri impatti sull'ambiente.
- Assicurare al sistema elevata potenzialità e affidabilità e bassa vulnerabilità, in maniera particolare nelle aree a rischio, aumentando la sicurezza e riducendo l'incidentalità, in particolare sulla rete stradale.
- Garantire maggiore qualità ai servizi di trasporto collettivo.
- Garantire l'accesso ai servizi di trasporto alle fasce sociali deboli.
- Valorizzare la mobilità debole al fine di incentivare una mobilità alternativa efficiente e decongestionante, capillare, ecologica e collegata ai percorsi turistici.
- Promuovere un'efficiente offerta di servizi, con il miglioramento della qualità generale e la riduzione dei costi, puntando sulla capacità delle infrastrutture di creare valore, ossia di contribuire ad assicurare servizi di trasporto adeguati per favorire lo sviluppo economico.
- Valorizzare approdi e porti, attuando una strategia mirata alla diversificazione turistica o commerciale.

• **Gli Ambienti Insediativi**

Gli ambienti insediativi contengono i "tratti di lunga durata", gli elementi ai quali si connettono i grandi investimenti. Sono ambiti subregionali per i quali vengono costruite delle "visioni", cui soprattutto i piani territoriali di coordinamento provinciali, che agiscono all'interno di "ritagli" territoriali definiti secondo logiche di tipo "amministrativo", ritrovano utili elementi di connessione.

Obiettivi strategici

- Perseguire un assetto policentrico riferito a un'idea di "rete" territoriale a maglia aperta.
- Estendere la logica del policentrismo oltre il sistema urbano, dunque anche gli apparati produttivi e le loro interdipendenze, le relazioni sociali e culturali fra le comunità locali, le articolazioni istituzionali.
- Valorizzare le zone interne attraverso i "sistemi di città", in applicazione delle politiche dell'Unione Europea che incoraggiano "l'organizzazione a rete" di città medio - piccole, in "città diffusa".
- Pervenire a una distribuzione territoriale corretta dei carichi insediativi mirando anche al radicale contenimento della dispersione edilizia.

Ambiente insediativo n. 5 – Cilento e Vallo di Diano

L'ambiente insediativo coincide quasi interamente con il Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano (P.N.C.V.D.) comprese le aree contigue.

I problemi dell'ambiente insediativo sono legati principalmente ai profili geologici, geomorfologici, idrogeologici, insediativi, economici e sociali. Il Cilento è, infatti, da tempo riconosciuto come uno dei territori a scala regionale maggiormente interessato da fenomeni franosi e da alluvioni. Le inondazioni, invece, interessano le aree vallive, in special modo le aste terminali dei corsi d'acqua. Ai problemi del sistema geomorfologico interno, poi, si aggiunge quello legato all'erosione delle coste.

In linea generale l'assetto che si va definendo risulta essere il seguente:

- progressivo spopolamento dei nuclei insediativi antichi;
- concentrazione di servizi in pochi centri polarizzanti;
- dislocazione lungo il fondovalle del Vallo di Diano di attività commerciali e produttive;
- accentuate dinamiche insediative interessanti i comuni costieri e legate allo sviluppo del turismo balneare;
- sottoutilizzo dei sistemi portuali e criticità dell'offerta diportistica.

Appare, pertanto, necessario ricercare dei correttivi a un tale processo evolutivo tendenziale, che possono essere individuati nelle seguenti azioni:

- recupero, valorizzazione e rivitalizzazione dei centri storici, conferendo agli abitati, in un'ottica d'intervento sostenibile, un'immagine di qualità, di confort e di decoro e assegnando a essi funzioni in grado di frenare l'esodo dei residenti;
- promozione di un sistema insediativo unitario, organizzato intorno a centralità di rango locale, assegnando al sistema ruoli urbani significativi e ai centri che lo compongono ruoli e funzioni complementari nel quadro di un'organizzazione policentrica del sistema insediativo complessivo, il tutto supportato da un'adeguata politica di mobilità;
- blocco dello sprawl edilizio, dell'edificazione diffusa e sparsa sul territorio, nonché delle espansioni lineari lungo le strade principali di collegamento e lungo la fascia costiera;
- miglioramento della qualità del patrimonio naturalistico e culturale, in un'ottica di tutela e di sviluppo compatibile;
- costruzione di una nuova immagine turistica, mediante una diversa impostazione tecnico-urbanistica, la riqualificazione e valorizzazione dei luoghi, soprattutto della fascia costiera, con il recupero ambientale e la rinaturalizzazione del territorio, l'integrazione tra turismo balneare e turismo culturale, la costruzione di reti di connessione tra gli insediamenti costieri e quelli dell'entroterra.

- **I Sistemi Territoriali di Sviluppo**

Tali sistemi sono classificati in funzione di dominanti territoriali (naturalistica, rurale - culturale, rurale - industriale, urbana, urbano-industriale, paesistico - culturale). Ciascuno di questi STS si colloca all'interno di una matrice d'indirizzi strategici specificata all'interno della tipologia delle sei classi suddette.

Obiettivi strategici

- Coordinare e programmare i processi di sviluppo e trasformazione dei diversi Sistemi Territoriali e armonizzare le visioni che “dal basso” portano a forme di auto-rappresentazione e identificazione di dimensioni sovracomunali dello sviluppo, con le azioni legate a politiche settoriali della Regione.
- Armonizzare le strategie e promuovere visioni strategiche dello sviluppo condivise; considerare il quadro delle articolazioni territoriali proposte come un riferimento delle politiche settoriali e delle proposte di riorganizzazione amministrativa degli Enti locali.
- Costruire un quadro di riferimento per la pianificazione territoriale delle Province e coordinare l'azione stessa della Regione sul territorio, in rapporto ai vari canali di spesa, d'incentivazione, e alle competenze di diversi assessorati.
- Convergere su un unico programma di sviluppo strategico condiviso dalle Istituzioni e dal Partenariato socio economico territoriale dei STS, di più tipologie di risorse importanti.
- Coordinare le varie strutture regionali (settori e/o assessorati) affinché si abbia una programmazione territoriale che assuma riferimenti territoriali omogenei, limitando l'eccessiva proliferazione d'ambiti.

Il Comune di Sant'Angelo a Fasanella rientra in A - Sistemi a dominante naturalistica, in particolare in A1 - Alburni.

Le filiere produttive tipiche del STS A1 - Alburni sono:

- il Marchio DOP Colline Salernitane;
- il Marchio DOP Mozzarella di Bufala Campana;
- il Marchio DOP Caciocavallo Silano;
- il Marchio IGP Mela Annurca Campana.

Per quanto riguarda l'accessibilità al Sistema in questione, circonda i Monti Alburni e comprende la zona nord del Parco Nazionale del Cilento.

Il confine nord è lambito dall'autostrada A3 Salerno - Reggio Calabria, con gli svincoli di Contursi, Sicignano degli Alburni e Petina-Auletta. In corrispondenza dello svincolo di Sicignano si dirama il raccordo autostradale Sicignano-Potenza. Sempre a nord è attraversato dalla SS 19 delle Calabrie, mentre all'estremità sud dalla SS 166 degli Alburni.

La linea ferroviaria che lo percorre, parallelamente al tracciato dall'autostrada A3 Salerno- Reggio Calabria, è la Salerno-Battipaglia-Potenza, con le stazioni di Contursi Terme e Sicignano degli Alburni. In corrispondenza della stazione di Sicignano si dirama la linea ferroviaria per Lagonegro,

attualmente dismessa. La restante parte del territorio, attualmente, non è servita da alcuna linea ferroviaria.

L'aeroporto più prossimo è quello di Pontecagnano che dista circa 23 km di autostrada dallo svincolo di Contursi a quello di Battipaglia, più altri 4 km dallo svincolo di Battipaglia sino allo scalo, da percorrere all'interno dell'abitato di Bellizzi.

Per il sistema stradale i principali *invarianti* progettuali sono:

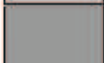
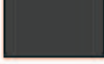
- il potenziamento e adeguamento dell'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria;
- il collegamento del Vallo di Diano con l'area costiera Cilentana;
- l'adeguamento della SS 166 degli Alburni.

Per il sistema ferroviario l'opzione progettuale prevista è:

- il ripristino della linea Sicignano-Lagonegro: tratta Sicignano-Montesano.

La matrice degli indirizzi strategici e i STS

Si sono attribuiti:

	1 punto	ai STS per cui vi è scarsa rilevanza dell'indirizzo.
	2 punti	ai STS per cui l'applicazione dell'indirizzo consiste in interventi mirati di miglioramento ambientale e paesaggistico.
	3 punti	ai STS per cui l'indirizzo riveste un rilevante valore strategico da rafforzare.
	4 punti	ai STS per cui l'indirizzo costituisce una scelta strategica prioritaria da consolidare.
	?	Aree su cui non è stato effettuato alcun censimento.

INDIRIZZI STRATEGICI:

- A1 Interconnessione - Accessibilità attuale
- A2 Interconnessione - Programmi
- B.1 Difesa della biodiversità
- B.2 Valorizzazione Territori marginali
- B.3 Riqualificazione costa
- B.4 Valorizzazione Patrimoni o culturale e paesaggio
- B.5 Recupero aree dismesse
- C.1 Rischio vulcanico
- C.2 Rischio sismico
- C.3 Rischio idrogeologico
- C.4 Rischio incidenti industriali
- C.5 Rischio rifiuti
- C.6 Rischio attività estrattive
- D.2 Riqualificazione e messa a norma delle città
- E.1 Attività produttive per lo sviluppo- industriale
- E.2a Attività produttive per lo sviluppo- agricolo - Sviluppo delle Filiere
- E.2b Attività produttive per lo sviluppo- agricolo - Diversificazione territoriale
- E.3 Attività produttive per lo sviluppo- turistico

STS		INDIRIZZISTRATEGICI																		
		A1	A2	B.1	B.2	B.3	B.4	B.5	C.1	C.2	C.3	C.4	C.5	C.6	D.2	E.1	E.2a	E.2b	E.3	
Dominantenaturalistica																				
1	A.1Alburni					-			-			-	?		-					
2	A.2AltoCalore					-			-			-	?		-					
3	A.3Alento-MonteStella								-			-	?		-					
4	A.4GelbisonCervati		-			-			-			-	?		-	-				
5	A.5LambroeMingardo								-			-	?		-					
6	A.6Bussento								-			-	?		-					
7	A.7MontiPicentini-Terminio					-			-			-	?		-					
8	A.8Partenio					-						-	?		-					
9	A.9Taburno					-			-			-	-		-					
10	A.10Matese					-			-			-	-		-					
11	A.11MonteS.Croce					-			-			-	-		-					
12	A.12TerminioCervialto					-			-			-	-		-					

- I Campi Territoriali Complessi**

Questo Quadro individua nel territorio regionale ambiti prioritari d'intervento, interessati da criticità per effetto di processi d'infrastrutturazione funzionale e ambientale particolarmente densi.

I campi territoriali sono definiti complessi proprio perché le azioni individuate determinano un cambiamento che coinvolge una molteplicità di attori della trasformazione e dello sviluppo e incide sui diversi elementi della struttura insediativa e territoriale interessata dal cambiamento; solo la comprensione delle incidenze e delle ripercussioni sui diversi sistemi di valori citati in precedenza consente di orientare e gestire la trasformazione, e di valutare le relazioni tra progetti e sviluppo territoriale.

Attraverso questo quarto Quadro Territoriale di Riferimento, il PTR vuole organizzare i dati e i riferimenti che conducono a sintetiche valutazioni degli effetti e delle ricadute dovute alle intersezioni e ai conflitti tra le reti nei diversi ambiti regionali; al contempo, si esplicitano le potenzialità e i punti di forza, in prospettiva, di questi processi, sia in termini di accessibilità, d'interconnessione e di sicurezza, sia in una prospettiva di sostegno e d'incentivo di nuove progettualità nei diversi sistemi locali e di nuove occasioni di trasformazione e di sviluppo.

Sono state individuate le aree di maggiore interesse, suddivise in 10 campi territoriali. Ognuno dei campi è individuato dall'interazione dei diversi interventi previsti sullo specifico ambito territoriale. I campi territoriali complessi sono così definiti: Grazzanise; Area Urbana Casertana; Direttrice Nord Napoli Caserta; Area Interprovinciale Caserta / Benevento / Avellino; Area Avellinese; Costa Salernitana; Costa Sorrentina; Litorale Domitio; Area Vesuviana; Campi Flegrei.

- Le buone pratiche-intese, cooperazione e copianificazione**

Il PTR ravvisa l'opportunità di concorrere all'accelerazione dei processi di "Unione di Comuni". In Campania la questione riguarda soprattutto i tre settori territoriali del quadrante settentrionale della

provincia di Benevento, il quadrante orientale della provincia di Avellino e il Vallo di Diano nella provincia di Salerno. In essi gruppi di Comuni con popolazione inferiore ai 5000 abitanti, caratterizzati da contiguità e reciproca accessibilità, appartenenti allo stesso STS, possono essere incentivati alla collaborazione. Parimenti, gruppi di Comuni anche con popolazione superiore a 5000 abitanti ed anche appartenenti a diversi STS, possono essere incentivati alla collaborazione per quanto attiene al miglioramento delle reti infrastrutturali e dei sistemi di mobilità.

Obiettivi strategici

- Operare per conferire caratteri di competitività agli STS individuati e, in parte, già esistenti, che potrebbero costituire gli ambiti adeguati per sostenere l'impegno della innovazione economica, sociale e amministrativa, disponendo della opportuna massa critica di risorse territoriali, produttive e umane, per costituire delle unità minime di programmazione.
- Le innovazioni proposte per il regime immobiliare con riferimento al meccanismo attuativo del piano, nel quale si propongono di introdurre nuovi strumenti d'intervento, basati sull'assunto che, nell'epoca della trasformazione urbana e non più dell'espansione, quello espropriativo non può essere considerato lo strumento principale per attuare i piani urbanistici, sia per l'elevato valore incorporato negli immobili urbani, sia per l'alto costo-opportunità dell'investimento immobiliare pubblico, oltre che per la carenza di fondi delle amministrazioni pubbliche. L'opzione alternativa all'esproprio dei suoli è la perequazione urbanistica, che attraverso l'istituto del comparto urbanistico consente di coinvolgere i privati nell'attuazione dei piani al contempo eliminando le maggiori disparità di trattamento tra i proprietari fondiari.
- Attuare la compensazione ambientale e del potenziale ecologico - ambientale, che collegano ogni trasformazione urbanistica a concreti interventi di miglioramento qualitativo delle tre risorse ambientali fondamentali (aria, acqua e suolo), affinché sia garantito un processo naturale di rigenerazione o autorigenerazione delle risorse stesse. Tale politica prende il nome di rigenerazione ecologica della città, e si riferisce alla modalità di uso e conservazione delle risorse naturali, nell'ottica della sostenibilità, che si concretizza in tre punti che costituiscono aspetti fondamentali del piano: la drastica riduzione di nuove aree da urbanizzare; la compatibilità ambientale ed ecologica del sistema infrastrutturale; l'applicazione dei principi della rigenerazione ecologica a tutte le nuove trasformazioni urbanistiche.
- Diffondere la conoscenza e la promozione del sistema produttivo campano; sviluppare nuove opportunità d'investimenti nazionali ed esteri e coinvolgere investimenti e partnership di società esterne in quelle campane; promuovere azioni di marketing urbano e territoriale, finalizzate alla valorizzazione delle opportunità immobiliari; curare le attività di accoglienza attraverso uno sportello integrato e un'assistenza alle attività nella fase d'insediamento. Favorire le dinamiche di crescita del territorio, promuovere i partenariati economico-sociali su base locale, sostenere l'incremento della occupazione e svolgere compiti di assistenza tecnica e progettuale nella definizione e valutazione delle politiche di sviluppo.

- Valorizzare i processi di programmazione per lo sviluppo già in atto, assecondando la tendenza alla aggregazione sovracomunale dei Comuni.

5.1.3 Le Linee guida per il paesaggio

Con le Linee guida per il paesaggio in Campania, la Regione applica all'intero suo territorio i principi della Convenzione Europea del Paesaggio, definendo nel contempo il quadro di riferimento unitario della pianificazione paesaggistica regionale, in attuazione dell'articolo 144 del Codice dei beni culturali e del paesaggio, coerentemente con i principi dettati dalla L.R. 16/04.

In particolare, le Linee guida per il paesaggio in Campania:

- forniscono criteri e indirizzi di tutela, valorizzazione, salvaguardia e gestione del paesaggio per la pianificazione provinciale e comunale, finalizzati alla tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio, come indicato all'art. 2 della L.R. 16/04;
- definiscono il quadro di coerenza per la definizione nei Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale (PTCP) delle disposizioni in materia paesaggistica, di difesa del suolo e delle acque, di protezione della natura, dell'ambiente e delle bellezze naturali, al fine di consentire alle province di promuovere, secondo le modalità stabilite dall'art. 20 della citata L. R. 16/04, le intese con amministrazioni e/o organi competenti;
- definiscono gli indirizzi per lo sviluppo sostenibile e i criteri generali da rispettare nella valutazione dei carichi insediativi ammissibili sul territorio, in attuazione dell'art. 13 della L.R.

16/04.

Le disposizioni contenute nelle Linee guida per il paesaggio in Campania sono specificatamente collegate con la cartografia di piano.

In considerazione della complessa articolazione del territorio rurale e aperto regionale, la strategia di salvaguardia, gestione e pianificazione contenuta nelle presenti linee guida è specificatamente riferita alle seguenti partizioni fisiografiche:

- le aree montane
- le aree collinari
- i complessi vulcanici
- le aree di pianura
- la fascia costiera e le isole.

Le Linee guida per il paesaggio contengono direttive specifiche, indirizzi e criteri metodologici:

- indirizzi relativi all'individuazione dei beni paesaggistici d'insieme di cui agli art. 136 e 142 del Codice dei beni culturali e del paesaggio (DLgs 42/2004 così come modificato e integrato dai DLgs nn. 156 e 157/2006);
- indirizzi per gli aspetti storico-culturali;
- indirizzi per il territorio rurale e aperto e le risorse a esso collegate;
- indirizzi per la pianificazione di settore.

Le province individuano e disciplinano, sulla base degli indirizzi contenuti nelle presenti linee guida, i beni paesaggistici d'insieme, elencati in Allegato B, di cui agli art. 136 e 142 del DLgs 42/2004 così come modificato e integrato dai DLgs nn. 156 e 157/2006. In particolare, tra le aree destinate a parco statale e riserva naturale statale ai sensi della legge n. 394/91 e parco regionale riserva naturale regionale ai sensi della legge n. 33/93, vi è il Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni, in cui è compreso il territorio di Sant'Angelo a Fasanella (SA). Tra le aree individuate come Siti di Importanza Comunitaria (SIC) definite ai sensi della direttiva 92/43/CEE "Habitat", vi sono i Monti Alburni.

I beni di particolare interesse regionale indicati nella Carta delle strutture storico-archeologiche del paesaggio fanno riferimento a sette tipologie di oggetti, e in particolare a:

- *siti archeologici*;
- *rete stradale d'epoca romana*;
- *centuriazioni*;
- *centri e agglomerati storici*;
- *rete stradale storica*;
- *beni storico-architettonici extraurbani*, o urbani ma di riferimento territoriale, non archeologici;
- *beni paesaggistici d'insieme*.

Per quanto riguarda i beni paesaggistici d'insieme, la leggibilità di tali contesti complessi, e in special modo la salvaguardia delle relazioni visive degli elementi che li strutturano e la fruibilità di tali elementi in quanto parti di un sistema fortemente integrato, deve esser posta tra le finalità principali delle politiche paesistiche assunte in scala di Ambito di Paesaggio. In particolare vanno assicurate, nel quadro dei piani e dei programmi di riqualificazione o di sviluppo locale, per il Cilento, le relazioni visive e funzionali tra la struttura diffusa dell'insediamento rurale (centri, strade storiche, tessuto agricolo e aree forestali), quella comprendente i siti di rilievo monumentale e archeologico (principalmente aree d'epoca greco - lucana e romana con le relative reti territoriali, e siti perlopiù rupestri di cultura preistorica o protostorica) e i caratteri salienti della geomorfologia, attraverso la valorizzazione delle linee di collegamento ad alta persistenza d'uso storica e il recupero fruitivo della rete dei percorsi anche con la promozione di circuiti fruitivi tematici, la limitazione dell'infrastrutturazione viaria, il contenimento del consumo di suolo e il riuso dell'edilizia storica, la riqualificazione paesaggistica della fascia costiera, delle aree agricole a edificazione diffusa, il recupero dei versanti terrazzati e dei centri abbandonati, la valorizzazione degli edifici di culto su acqua, in vetta o grotta.

Gli indirizzi di salvaguardia e gestione delle risorse del territorio rurale e aperto e delle risorse naturalistiche e agro-forestali a esso collegate comprendono:

- a) *indirizzi di carattere generale*;
- b) *indirizzi specifici di salvaguardia e gestione sostenibile dei diversi sistemi del territorio rurale e aperto*: le aree montane, le aree collinari, le aree di pianura, le aree vulcaniche, la fascia costiera e

le isole, gli ambiti di maggiore influenza dei sistemi urbani, i corpi idrici e le relative fasce di pertinenza;

c) indirizzi per la *pianificazione di settore*.

Nelle *aree montane* rientra il sistema dei Rilievi appenninici calcarei con coperture piroclastiche, all'interno del quale si colloca, a sua volta, il sottosistema del Massiccio degli Alburni.

All'interno dei sistemi e sottosistemi facenti parte delle *aree montane*, i piani territoriali di coordinamento provinciale e i Piani urbanistici comunali definiscono misure per la salvaguardia degli stessi. Lo stesso vale per i corpi idrici superficiali e i corsi d'acqua.

Le aree montane si estendono su una superficie di circa 400.000 ettari, pari al 30% del territorio regionale. Il mosaico ecologico è a *matrice forestale prevalente*, localmente interrotta da *habitat aperti seminaturali* (cespuglieti radi, praterie) e aree agricole. Le aree montane, oltre ad essere sede di attività produttive tipiche legate alla zootecnia, alla gestione del bosco, al turismo, forniscono servizi ambientali di valore strategico per il mantenimento degli equilibri locali, regionali, globali. Esse comprendono una porzione rilevante – i due terzi – di tutte le aree a vegetazione seminaturale della Campania, e rappresentano la struttura portante della *rete ecologica regionale*. Le aree montane comprendono i più estesi *siti d'interesse comunitario* facenti parte della rete europea "Natura 2000", e costituiscono il *fulcro di gran parte delle aree protette* presenti in Campania. Le aree montane comprendono le principali aree di *ricarica delle falde acquifere*, e rappresentano i più importanti serbatoi idrici della regione. I boschi delle aree montane sono i maggiori *pozzi (sink)* di anidride carbonica, che contribuiscono a migliorare il bilancio regionale delle emissioni di gas serra.

L'evoluzione delle aree montane segue percorsi contrastanti. Nelle aree di versante e di vetta prevalgono *dinamiche di spopolamento e abbandono colturale*: nel periodo 1960-2000 la copertura a boschi e arbusteti è aumentata del 40%, mentre le praterie e le aree agricole sono diminuite di un terzo. All'opposto, le fasce pedemontane sono diffusamente interessate da processi d'*intensivizzazione*, con la conversione a vigneto e oliveto specializzato degli arboreti promiscui e degli orti arborati e vitati tradizionali. Le politiche regionali per le aree montane devono basarsi sul riconoscimento della loro *multifunzionalità* (funzione protettiva, produttiva, ecologico - naturalistica, ricreativa), e del valore economico dei servizi ambientali che esse forniscono per la stabilizzazione dei cicli idrologici e biogeochimici a beneficio delle aree di collina e pianura. Al fine di preservare queste funzioni ed equilibri, il presidio e l'attività umana devono essere mantenuti, qualificati, incentivati con il ricorso agli approcci di sviluppo rurale multisettoriale e integrato proposti dalla nuova politica agricola comunitaria.

I rilievi appenninici calcarei con coperture piroclastiche sono aree della montagna calcarea interna con coperture piroclastiche, a energia di rilievo elevata o molto elevata, a quote variabili tra 300 e 1900 m slm. I rilievi appenninici calcarei rappresentano un *elemento chiave della biodiversità* a scala regionale. Essi comprendono un'ampia successione altitudinale di ambienti: faggete e

praterie delle vette e dei pianori carsici sommitali; boschi submediterranei di latifoglie dei versanti medi; vegetazione mediterranea dei versanti alle quote più basse. I versanti pedemontani, a uso agricolo prevalente, sono diffusamente interessati da *sistemi tradizionali di terrazzamenti e ciglionamenti*, con castagneti da frutto, oliveti, vigneti, orti arborati, colture foraggere. La gestione razionale dei suoli e delle coperture agroforestali e pascolative costituisce il fattore determinante per il mantenimento dell'integrità e della multifunzionalità delle aree montane appenniniche. L'erosione irreversibile dei suoli vulcanici che ricoprono il substrato calcareo costituisce un processo di *desertificazione* in ambiente temperato, oltre a rappresentare, nelle forme accelerate (*colate piroclastiche rapide*), un insidioso fattore di rischio per gli insediamenti pedemontani e di fondovalle.

5.2 Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale – Provincia di Salerno

5.1.3 Il PTCP Provincia di Salerno

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) orienta e definisce le strategie del Piano Territoriale Regionale (PTR), nonché le scelte e le indicazioni funzionali alle azioni concrete di trasformazione e di governo del territorio relative al ruolo assegnato dalla scala provinciale.

Il Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Salerno individua alcuni obiettivi prioritari:

- valorizzare, tutelare e promuovere le risorse ambientali;
- riqualificare il sistema insediativo per ridurre il disordine edilizio diffusosi negli ultimi anni per processi insediativi non controllati o mal gestiti e per ripopolare i centri storici abbandonati al degrado costante;
- migliorare gli indirizzi delle aree più deboli caratterizzate da insediamenti puntuali e molto allargati senza collegamento tra di loro. Infatti, questo disordine degli insediamenti produttivi, residenziali e commerciali ha portato alla realizzazione di piccoli centri troppo isolati facendo perdere quell'identità paesaggistica tipica di ogni area.

Il territorio della Provincia di Salerno mantiene nel complesso, malgrado l'aumento generalizzato delle attività antropiche degli ultimi venti anni, elevati livelli di naturalità e gradi di conservazione dell'ambiente inteso come ecosistema diffuso o come insieme di ecosistemi interconnessi. Tale pregio è dovuto alla presenza di ecosistemi a elevata biodiversità quali praterie, arbusti e macchia mediterranea, garighe e, soprattutto, estese superfici boscate di montagna, di pianura e lungo i corsi d'acqua, pari a circa un terzo della superficie del territorio provinciale. Sono presenti ampie aree connotate da biocenosi di qualità elevata e molto elevata soprattutto nella parte meridionale e interna del territorio provinciale. La dimostrazione del sostanziale pregio del livello di naturalità di

alcune aree del territorio provinciale è rappresentata, tra l'altro, dalla presenza di numerosi endemismi, rarità e tratti particolari e distintivi di qualità ecologica della flora e della fauna della provincia di Salerno che ne fanno una delle realtà d'interesse strategico per la definizione della rete ecologica regionale e nazionale. I fattori di pressione e di degrado che agiscono diffusamente, e in alcune aree in maniera decisamente aggressiva, sull'ambiente del territorio provinciale sono rappresentati da:

- un elevato consumo di suolo e di risorse naturali causati da un intenso sviluppo degli insediamenti residenziali e/o produttivi, in molti casi irrazionale e indifferente ad alcuna regolamentazione urbanistica (abusivismo edilizio);
- l'inquinamento del terreno e delle falde dovuto a un utilizzo agronomicamente irrazionale ed eccessivo dei concimi e dei fitofarmaci nonché il rilascio di sostanze tossiche nell'ambiente da parte di attività industriali e in discariche abusive;
- la piaga stagionale degli incendi boschivi con migliaia di ettari di superficie prevalentemente boscata percorsi annualmente dal fuoco; nella stragrande maggioranza dei casi, si tratta d'incendi di natura dolosa o comunque riconducibili ad attività antropiche;
- il progressivo deterioramento, depauperamento e inquinamento delle risorse idriche dovuto a fenomeni di captazione selvaggia delle sorgenti e delle falde per utilizzi produttivi industriali, agricoli e urbani.

Il settore agricolo svolge ancora un ruolo fondamentale per lo sviluppo socio-economico della Provincia sia in termini di addetti, incluso l'indotto agroalimentare, sia in termini di fatturato. Nell'ottica d'integrazione di filiera agroalimentare si è palesato, nell'ultimo decennio, un legame sempre più intenso tra la produzione agro-zootecnica e l'industria agroalimentare.

Le aree protette di maggiore importanza presenti sul territorio provinciale sono:

- il Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano (ex L. 394/1991)
- i Parchi Regionali dei Monti Lattari, Monti Picentini e Fiume Sarno (ex L.R. 33/1993)
- le Riserve Regionali di Monte Eremita-Marzano e Foce Sele-Tanagro (ex L. R. 33/1993)
- il Parco Naturale Regionale Diecimare
- la Riserva Naturale Statale della Valle delle Ferriere
- la Riserva marina protetta di Punta Campanella
- altre aree protette (6 oasi naturalistiche gestite dal WWF).

A tale elenco si affiancano, sul territorio provinciale, con eguale importanza strategica, le 44 aree S.I.C. (Siti di Importanza Comunitaria) e le 5 Z.P.S. (Zone di Protezione Speciale). In definitiva, sommando le aree provinciali protette a vario titolo, risulta tutelato più del 50% della superficie provinciale in maniera tuttavia spazialmente poco omogenea. In tale contesto la definizione d'idonei corridoi ecologici e di zone cuscinetto di collegamento protette risulta fondamentale sia per

la definizione di una rete ecologica provinciale degna di questo nome e interconnessa su scala regionale e interregionale, sia per una ricucitura dell'ambiente e del paesaggio, frammentati dai grandi aggregati urbani del nord della provincia e dalle grandi infrastrutture viarie e ferroviarie, esistenti o programmate, che attraversano la parte sud-orientale e nord-occidentale del territorio provinciale.

Per quanto riguarda il paesaggio, il territorio provinciale è stato articolato in ambiti paesaggistici al cui interno è possibile riconoscere situazioni differenti per caratteristiche e dinamiche geomorfologiche, idrografiche, agroforestali, insediative nonché per la presenza di condizioni di criticità o di elevato pregio.

Il Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Salerno è stato adottato con D.G.P.N°479 del 27 /12/2010. Per la rielaborazione del PTCP si sono posti come base alcuni indirizzi che sono definiti come "sistemi" e che di seguito si elencano:

- Sistema paesaggistico-ambientale:
 - salvaguardare l'integrità fisica del territorio;
 - tutelare e valorizzare il patrimonio ambientale;
 - tutelare e valorizzare i paesaggi di maggior valore;
 - attrezzare il territorio per politiche sostenibili di riciclo e smaltimento dei rifiuti.
- Sistema insediativo:
 - perseguire assetti policentrici integrati sia alla scala provinciale che alla scala locale;
 - promuovere l'innovazione e lo sviluppo integrato dei servizi;
 - riqualificare in senso urbano gli aggregati insediativi recenti;
 - contrastare radicalmente la dispersione insediativa;
 - razionalizzare gli insediamenti produttivi anche attraverso politiche d'interconnessione;
 - governare gli insediamenti della grande distribuzione indirizzandoli in coerenza con la strategia policentrica di riequilibrio.
- Sistema infrastrutturale:
 - implementare il progetto di prolungamento del "corridoio 8" dall'Adriatico al Tirreno;
 - promuovere progressivamente ma decisamente la mobilità intermodale di persone e merci, anche con il ricorso a modalità innovative di trasporto collettivo;
 - recuperare, integrare e sviluppare le reti di trasporto su ferro;
 - completare e gerarchizzare la rete stradale;
 - promuovere forme calibrate d'integrazione delle infrastrutture per il trasporto aereo;
 - razionalizzare e organizzare come sistema l'insieme delle infrastrutture portuali, differenziandone tipologie, funzioni e dimensioni in rapporto ai contesti ambientali e territoriali e graduandone la realizzazione in relazione a strategie integrate di assetto e di sviluppo sostenibile;
 - promuovere l'utilizzazione più ampia - alle diverse scale - delle fonti energetiche rinnovabili.

5.1.2 Gli indirizzi strategici del PTCP previsti per gli Alburni

Il PTCP prevede, per l'ambito degli Alburni, la difesa delle biodiversità e la tutela del patrimonio ambientale da un lato, e il miglioramento dell'efficienza del sistema infrastrutturale dall'altro, il tutto teso a valorizzare gli ambiti insediativi esistenti, caratterizzati da una forte storicità e peculiarità.

Le tre macro direttive per la pianificazione del territorio degli Alburni sono, infatti:

- la tutela delle risorse naturali, attraverso la salvaguardia dell'integrità, la valorizzazione del patrimonio ambientale e la difesa della biodiversità;
- la promozione delle risorse culturali e urbane, attraverso la promozione di assetti policentrici integrati, ottenuti mediante la razionalizzazione, l'innovazione e lo sviluppo equilibrato delle diverse funzioni insediative;
- la razionalizzazione delle infrastrutture, attraverso il miglioramento dell'efficienza delle reti della mobilità.

La tutela delle risorse naturali è pianificata attraverso:

- la valorizzazione dei sistemi boschivi lungo i rilievi montanari e collinari;
- la valorizzazione delle aree naturali protette, e in particolare dei geositi, quali la grotta dell'Acqua, la grotta dell'Angelo ad Auletta-Pertosa nonché la grotta di Caggiano;
- la valorizzazione delle emergenze naturalistiche del massiccio degli Alburni, attraverso l'integrazione e il ripristino della sentieristica per fini escursionistici o per la pratica di attività sportive, e la localizzazione e il recupero di antichi casolari dismessi da destinare a info point, rifugi, basi escursionistiche etc;
- la valorizzazione delle aree di pregio agronomico e produttivo con la finalità di favorire la permanenza in loco, promuovendo il recupero delle tecniche tradizionali e sostenendo, in uno con l'innovazione tecnologica, le produzioni tipiche e di qualità orientate a un'agricoltura biologica;
- la promozione delle produzioni agricole locali di qualità quali l'olio extravergine di oliva, il fagiolo occhio nero, i funghi, il miele millefiori, il tartufo di Colliano, il Carciofo Bianco, le castagne, le fragoline di bosco, gli antichi vitigni di Menecrate di Tralles, di Lucio Maneeo e il Moscatello, consentendo la localizzazione d'impianti per la trasformazione delle produzioni autoctone nelle aree produttive già insediate, anche sostenendo la diversificazione e l'integrazione delle attività agricole e puntando alla accoglienza rurale;
- la prevenzione dal rischio sismico attraverso attività di pianificazione urbanistica, e principalmente di prevenzione e vigilanza sulla corretta osservanza delle norme antisismiche;

- il monitoraggio e la mitigazione dei fenomeni di dissesto idrogeologico, anche nelle aree devegetate e/o disboscate a causa degli incendi, soprattutto se ricadenti in zone a rischio elevato.

La promozione delle risorse culturali e urbane è pianificata attraverso:

- la rivitalizzazione degli insediamenti storici – urbani ed extraurbani – e densificazione degli insediamenti recenti attraverso interventi di risanamento, riqualificazione e completamento del tessuto urbano esistente.
- la messa in rete dei poli produttivi esistenti, e incentivazione dei processi di riqualificazione.
- la riorganizzazione interna in “condomini industriali” per l’insediamento di attività artigianali, commercio all’ingrosso e al dettaglio, servizi alle imprese;
- la localizzazione di grandi strutture di vendita e d’insediamenti per lo stoccaggio e/o la vendita di merci all’ingrosso;
- l’incentivazione della localizzazione di piccole e medie imprese e di servizi alle imprese;
- il recupero e la valorizzazione dei borghi storici di tutte le centralità d’ambito, e delle strutture rurali presenti sul territorio, per allocarvi infrastrutture di servizio per l’organizzazione di eventi culturali, e per accrescere la rete dell’ospitalità, replicando esperienze virtuose come quella dei Borghi Autentici d’Italia (ad esempio per il nucleo storico di Romagnano al Monte);
- la valorizzazione del patrimonio culturale dell’ambito, quale risorsa in grado di creare le condizioni favorevoli allo sviluppo sostenibile del territorio e alla crescita economica, imprenditoriale e dell’occupazione nei settori del turismo culturale e dei servizi a esso collegati, se interconnessa con le altre potenzialità d’ambito quali escursionismo naturalistico, termalismo, enogastronomia, artigianato;
- il recupero e/o localizzazione di nuove strutture da destinare a servizi culturali, strettamente connessi alla fruizione e alla valorizzazione dei beni quali servizi educativi, informativi, di ricerca, di formazione, di comunicazione ed esportazione della cultura;
- la valorizzazione della rete locale di cappelle rupestri, chiese rurali e urbane, tabernacoli e siti di devozione tradizionale negli itinerari regionali del turismo religioso.

5.3 Il Piano del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni

5.3.1 La zonizzazione

Secondo quanto previsto dall’articolo 12 L.394/1991, il territorio del Parco è stato suddiviso in base ad un progetto di zonizzazione elaborato sulla base delle indagini valutative che hanno individuato

i beni, le aree e i sistemi che costituiscono i valori naturali irrinunciabili cui il piano dovrà fare riferimento.

In particolare sono state identificate le aree di qualità naturalistica in tre livelli sulla base del valore biogeografico, della biodiversità congruente, della maturità (stabilità) della biocenosi, della sensibilità degli equilibri idrogeologici, oltre alle emergenze biologiche o geologiche anche puntiformi. A partire da tali identificazioni sono stati riconosciuti 7 poli principali di elevato interesse naturalistico, all'interno dei quali sono state articolate le principali zone di riserva tra loro connesse da buffer-zone: 1, gli Alburni; le aree costiere: 2, da Pta Licola-PtaTresino a Pta Caleo, 3, tra Ascea e Pisciotta, 4, l'area del Bulgheria; 5, l'Area del Monte Vesole-Soprano; 6, l'area del Monte Cervati; 7, l'area montana di Caselle in Pittari.

A più del 50% del territorio del parco è stato riconosciuto il carattere agro-forestale. Tale territorio è stato in massima parte inserito all'interno nelle zone C. La restante parte del territorio, sulla base delle indagini fatte sulla struttura del sistema insediativo e dei processi in corso, nonché di un accurato confronto con le previsioni dei Piani Regolatori, è stata identificata nelle zone D.

Zone A, di riserva integrale, nelle quali l'ambiente naturale dovrà essere conservato nella sua integrità intesa come piena efficienza funzionale e strutturale.

Tali zone sono in generale di dimensioni relativamente piccole, sufficienti comunque a garantire la funzionalità del sistema ecologico, sia all'interno delle singole aree individuate che all'interno del sistema ambientale di riferimento. Sono circondate per quanto possibile da zone B (buffer Zone) e distribuite in modo tale da essere rappresentative dei diversi sistemi e sottosistemi ambientali. Esse nel loro complesso costituiscono il nucleo di base della rete ecologica e mirano al recupero ambientale di aree di elevato interesse potenziale, anche se attualmente non presentano un elevato grado di qualità. Oltre alle zone d'interesse strettamente naturalistico (**A1**), sono state individuate 9 aree di prioritario interesse storico-culturale e simbolico (**A2**) in cui conservare le relazioni tra gli elementi stratificati dell'insediamento umano e il contesto naturale, con interventi di qualificazione attraverso indagini conoscitive e attività d'interpretazione comprendenti eventuali opere di scavo archeologico e interventi di restauro conservativo.

Il regime di tutela prevede che nelle zone di tipo A la fruizione degli ambiti interessati abbia carattere esclusivamente naturalistico, scientifico, didattico e culturale, e gli interventi siano conservativi. Sono invece ammessi gli interventi necessari al miglioramento della qualità ecosistemica e al ripristino o restauro delle testimonianze storiche in essi presenti. Nelle zone A2 sono ammessi gli interventi necessari al recupero e alla fruizione didattica e interpretativa delle testimonianze storiche in esse presenti, che dovranno comunque evitare di modificare o alterare le componenti naturali a essi collegate.

Zone B, riserve generali orientate alla conservazione, o al miglioramento, dei valori naturalistici e paesistici anche attraverso il mantenimento delle attività agro-silvo-pastorali tradizionali. Il sistema delle zone B è definito ricomprendendo aree per le quali è possibile individuare chiaramente una finalità conservativa e migliorativa legata al sistema ambientale o a singole popolazioni animali e vegetali o fisionomie di vegetazione, che rivestono anche una funzione di connessione tra le zone A e una funzione di buffer-zone.

Sono state individuate le seguenti sottozone:

B1: aree a *prevalente interesse naturalistico* con funzione di protezione di aree di potenziale valore e con funzione di buffer-zone;

B2: i *boschi vetusti*, inclusi in 30 aree relativamente modeste e sufficientemente distribuite sull'intero territorio in modo tale da formare una rete articolata in cui siano presenti le specie forestali rappresentative (Faggeta, Boscomisto, Cerreta, Lecceta, Macchia Pineta) dell'area Cilentana.

Nelle zone B1 gli usi e le attività hanno carattere naturalistico, e comprendono la fruizione che, oltre agli scopi naturalistici, scientifici e didattici, può avere carattere sportivo o ricreativo, limitatamente a quelle attività che non richiedono l'uso di motori o mezzi meccanici o attrezzature fisse, e che non comportano comunque apprezzabili interferenze sulle biocenosi in atto, o trasformazioni d'uso infrastrutturali o edilizi o modificazioni sostanziali della morfologia dei suoli. Sono inoltre ammesse le attività agricole tradizionali e di pascolo brado che assicurino il mantenimento della funzionalità ecosistemica e del paesaggio esistenti e le azioni di governo del bosco a esclusivi fini protettivi.

Nelle zone B2, di riserva generale orientata alla formazione di Boschi Vetusti, la fruizione ha carattere esclusivamente naturalistico, scientifico, didattico, e gli interventi sono esclusivamente diretti alla conservazione e restituzione delle cenosi forestali al grado di maturità, comprese le opere per la sorveglianza, il monitoraggio e la prevenzione degli incendi.

Zone C, aree di protezione in cui ricadono prevalentemente i territori agricoli e le aree forestali con funzioni produttive. Il regime di tutela è finalizzato alla conservazione e valorizzazione degli usi agricoli tradizionali, secondo i metodi dell'agricoltura biologica, e una gestione forestale naturalistica e sistemica. Su tali aree sono ammessi gli interventi trasformativi legati alle sole attività agro-silvo-pastorali secondo le indicazioni riferite alle diverse colture (vite, ulivo, seminativi, orticole), ai modelli di gestione dell'allevamento e agli indirizzi gestionali definiti per le diverse tipologie forestali. Vanno inoltre conservati gli elementi caratterizzanti la struttura paesistica (sistema dei piccoli campi, terrazzamenti...), gli elementi della rete ecologica minuta (nuclei arborei, filari, singoli alberi monumentali, cespuglieti, siepi), nonché valorizzate le varietà orto-floro-frutticole locali e rappresentativi delle cultivar Cilentane.

Le zone C si distinguono in sottozone **C1**, prossime ai centri abitati, di modeste dimensioni, interessate maggiormente da sviluppi infrastrutturali a fini agricoli, e sottozone **C2**, che rappresentano la parte più cospicua del territorio agro-forestale.

Zone D, aree di promozione economica e sociale comprendenti le aree più o meno estesamente modificate dagli interventi antropici o previste dai PRGC (se non coincidenti con aree di specifico interesse storico-culturale, naturalistico e geologico). In tali aree sono ammessi interventi trasformativi purché compatibili con le finalità del Parco, con gli indirizzi e le cautele riferite alla conservazione dei beni e dei sistemi di beni d'interesse storico, culturale e paesistico, e con le esigenze di riqualificazione e recupero ambientale nelle aree degradate. Gli interventi consentiti sono finalizzati anche al miglioramento della vita socio-culturale delle collettività locali e al miglior godimento del Parco da parte dei visitatori. Gli usi e le attività sono quelli generalmente urbani o specialistici, gli interventi sono volti alla riqualificazione delle aree urbanizzate e del patrimonio edificato, al recupero dei beni d'interesse storico-culturale e alla trasformazione di aree edificate, al riordino urbanistico e edilizio. La disciplina degli usi, delle attività e degli interventi in zona D è stabilita dagli strumenti urbanistici locali, sulla base degli indirizzi definiti dal Piano. In particolare le previsioni dovranno essere calibrate in funzione delle diverse caratterizzazioni morfologiche e funzionali del territorio edificato, in particolare:

- a) nelle aree urbane consolidate gli interventi dovranno essere rivolti a compattare e riqualificare l'edificato urbano, anche con funzione di servizio per il sistema di centri;
- b) nei centri rurali e nelle aree insediate a bassa densità, gli interventi dovranno mirare al recupero delle strutture storiche (anche con interventi sull'urbanizzazione primaria) e alla riqualificazione delle aree di nuova edificazione in termini di coerenza tipologica e morfologica, senza sostanziale aumento dei carichi urbanistici, riducendo al minimo il consumo di suolo agricolo;
- c) nelle zone a prevalente carattere rurale, gli interventi dovranno mirare alla riqualificazione delle aree di nuova edificazione in termini di coerenza tipologica e morfologica, senza sostanziale aumento dei carichi urbanistici, riducendo al minimo il consumo di suolo agricolo, mantenendo le aree agricole interstiziali;
- d) nelle aree a bassa densità edilizia in fascia costiera, gli interventi dovranno mirare al recupero e al mantenimento delle componenti naturali, alla riqualificazione delle strutture edilizie e al recupero ambientale nelle situazioni di particolare degrado, senza sostanziale aumento dei carichi urbanistici.

5.3.2 Le norme di attuazione

TITOLO I.

DISPOSIZIONI GENERALI.

- **Art. 1. Finalità e obiettivi del Piano del Parco**

1. Il Piano del Parco (di seguito denominato PP) è strumento d'attuazione delle finalità del Parco, definite dalla Legge 6/12/1991, n. 394, art. 1, e precisate dal D.P.R. 5/6/1995.

- **Art. 5. Categorie normative**

1. Il PP disciplina le modalità d'**intervento** e trasformazione del territorio interessato dal Parco con riferimento alle seguenti categorie:

- CO (Conservazione);
- MA (Manutenzione)*;
- RE (Restituzione);
- RQ (Riqualificazione);
- TR (Trasformazione).

* N.B.: Per gli interventi propriamente edilizi si fa riferimento alla definizione della categoria "manutenzione" del T. U. sull'edilizia, D.P.R. n. 380/2001, art.3, comma 1, lettere a) e b).

2. Il PP disciplina gli usi e le **attività** compatibili con le finalità del Parco con riferimento alle seguenti categorie:

- N (naturalistici);
- A (agro-silvo-pastorali);
- UA (urbani e abitativi);
- S (Specialistici): usi e attività orientati a scopi speciali, articolabili in:
 - ☐ S1, attività di servizio pubbliche o di pubblico interesse;
 - ☐ S2) attività produttive, commerciali, industriali;
 - ☐ S3) attività sportive, ricreative, turistiche e del tempo libero;
 - ☐ S4) attività ricettive.

TITOLO II.

NORME PER PARTI DEL TERRITORIO.

- **Art. 8. Zonizzazione**

1. Il Piano, ai sensi dell'art.12 della L.394/91, suddivide il territorio del Parco in zone a diverso grado di tutela e protezione, con riferimento alle seguenti categorie:

- zone A, di riserva integrale;
- zone B, di riserva generale orientata;
- zone C, di protezione;
- zone D, di promozione economica e sociale.

La disciplina delle zone è sinteticamente esposta nella tabella seguente con le precisazioni dei commi che seguono.

Zone	Interventi consentiti	Attività consentite
Zona A1 e A2	CO	N
Zona B1	CO MA RE	N N/A N/A
Zona B2	CO MA RE	N N N
Zona C	CO MA RE RQ	N/A/ N/A/UAS3/ N/A/S3/ N/A
Zona D	CO MA RE RQ TR	UA/S/A

2. Le **zone A**, di riserva integrale, sono a loro volta suddivise in due sottocategorie:

A1) di riserva integrale naturale: si riferiscono ad ambiti che presentano elevati valori naturalistico - ambientali in cui occorre garantire lo sviluppo degli habitat e delle comunità faunistiche d'interesse nazionale e/o internazionale presenti e la funzionalità ecosistemica, e in cui le esigenze di protezione di suolo, sottosuolo, flora e fauna prevalgono su ogni altra esigenza e l'ambiente naturale è conservato nella sua integrità attuale e potenziale. La fruizione degli ambiti interessati ha carattere esclusivamente naturalistico, scientifico, didattico e culturale (N), e gli interventi sono conservativi (CO). Sono esclusi tutti gli interventi, gli usi e le attività che contrastino con gli indirizzi conservativi e fruitivi suddetti. In particolare sono esclusi, se non necessari agli interventi di conservazione ammessi:

- a) l'esecuzione di tagli boschivi, fatti salvi gli interventi selvicolturali esclusivamente indirizzati ad assicurare la rinnovazione naturale del sopra suolo con l'eliminazione meccanica di specie estranee infestanti;
- b) ogni genere di scavo o di movimento di terreno fatti salvi quelli previsti dal Piano di Gestione Naturalistico;
- c) interventi costruttivi o d'installazione di manufatti di qualsiasi genere, che possano alterare lo stato dei luoghi, escluse le recinzioni necessarie all'attività della pastorizia eventualmente previste dal Piano di Gestione Naturalistico;

A2) di riserva integrale d'interesse storico-culturale e paesistico: si riferiscono ad ambiti naturali che presentano al loro interno elevati valori d'interesse storico-culturale, intesi come relazione simbolica e funzionale tra gli elementi stratificati dell'insediamento umano e il contesto naturale, nei quali prevalgono le esigenze di protezione delle componenti naturali e dei reperti storici. La fruizione degli ambiti interessati ha carattere esclusivamente naturalistico, scientifico, didattico e

culturale (N), gli interventi sono conservativi (CO). Sono esclusi tutti gli interventi, gli usi e le attività che contrastino con gli indirizzi conservativi e fruitivi suddetti. Valgono in particolare le esclusioni di cui alle zone A1.

3. Le **zone B**, di riserva orientata, sono a loro volta suddivise in due sotto categorie:

B1) di riserva generale orientata: si riferiscono ad ambiti di elevato pregio naturalistico, in cui s'intende potenziare la funzionalità ecosistemica, conservarne il ruolo per il mantenimento della biodiversità, con funzione anche di collegamento e di protezione delle zone A. Gli usi e le attività hanno carattere naturalistico (N) e comprendono la fruizione che, oltre agli scopi naturalistici, scientifici e didattici, può avere carattere sportivo o ricreativo (limitatamente a quelle attività che non richiedono l'uso di motori o mezzi meccanici o attrezzature fisse, e che non comportano comunque apprezzabili interferenze sulle biocenosi in atto, o trasformazioni d'uso infrastrutturali o edilizi o modificazioni sostanziali della morfologia dei suoli). Sono ammesse le attività agricole tradizionali (A) e di pascolo brado che assicurino il mantenimento della funzionalità ecosistemica e del paesaggio esistenti e le azioni di governo prevalenti fini protettivi, ivi compresi gli interventi selvicolturali per il governo dei boschi d'alto fusto e le ceduzioni necessarie a tali fini, in base alle previsioni del piano di gestione naturalistico e nelle more della formazione dei piani di assestamento forestale approvati dall'Ente Parco. Gli interventi conservativi (CO) possono essere accompagnati da interventi manutentivi e di restituzione (MA e RE) definiti dal Piano di Gestione Naturalistico. Sono in ogni caso esclusi interventi edilizi che eccedano quanto previsto alle lettere a), b), e c), di cui al comma 1 dell'art. 3 del D.P.R. n.380/2001 o interventi infrastrutturali non esclusivamente e strettamente necessari per il mantenimento delle attività agro-silvo – pastorali o per la prevenzione degli incendi;

B2) di riserva generale orientata alla formazione di Boschi Vetusti: la fruizione ha carattere esclusivamente naturalistico, scientifico, didattico (N), gli interventi sono esclusivamente diretti alla conservazione (CO) e restituzione (RE) delle cenosi forestali al grado di maturità, comprese le opere per la sorveglianza, il monitoraggio e la prevenzione degli incendi. Sono altresì ammessi interventi diretti alla fruizione didattica e gli interventi per il mantenimento (MA) delle attività pastorali. Valgono le esclusioni di cui alle zone B1.

4. Le **zone C**, di protezione, si riferiscono ad ambiti caratterizzati dalla presenza di valori naturalistici e ambientali inscindibilmente connessi con particolari forme colturali, produzioni agricole e modelli insediativi. Gli usi e le attività sono finalizzate alla manutenzione, il ripristino e la riqualificazione delle attività agricole e forestali, unitamente ai segni fondamentali del paesaggio naturale e agrario, alla conservazione della biodiversità e delle componenti naturali in esse presenti. Sono ammessi gli usi e le attività agro-silvo-pastorali (A) secondo le indicazioni delle presenti norme. Gli interventi tendono alla manutenzione e riqualificazione del territorio agricolo (MA, RQ), e del patrimonio edilizio, al recupero delle aree degradate (RE) e alla conservazione (CO) delle risorse naturali. Compatibilmente con tali fini prioritari sono ammessi interventi che

tendono a migliorare la fruibilità turistica, ricreativa, sportiva, didattica e culturale che richiedano al più modeste modificazioni del suolo. Per gli usi esistenti non conformi con quanto previsto dalla zona C sono ammessi esclusivamente interventi di manutenzione (MA). Le zone C si distinguono in zone **C1** (prossime ai centri abitati, interessate da sviluppi infrastrutturali a fini agricoli) e zone **C2** (altre zone di protezione).

5. Sono da intendersi assimilate alle zone C le aree, incluse nel perimetro di zone B, che risultino edificate alla data del catasto d'impianto in base ad idonea documentazione.

6. Gli interventi ammessi nelle zone C1 sono soggetti alle seguenti limitazioni:

a) è esclusa l'apertura di nuove strade, fatte salve quelle espressamente previste dal Piano o necessarie alla difesa del suolo e alla protezione civile o comunque di pubblica utilità previo parere obbligatorio dell'Ente Parco. L'ampliamento di quelle esistenti a esclusivo uso agricolo o forestale, la cui necessità dovrà essere documentata da piani aziendali o da piani di assestamento forestale approvati dall'Ente Parco, deve essere realizzato con sezione, comprensiva di cunette, non superiore a ml 3 e con andamento longitudinale tale da limitare al massimo sbancamenti e riporti, escludendo ogni pavimentazione impermeabilizzante; in tali percorsi potranno essere ubicate piazzole di passaggio della dimensione massima di mt 10,00 di lunghezza, parallela all'asse stradale, e mt 2,50 di larghezza, nel numero minimo sufficiente a consentire il passaggio di due automezzi;

b) gli interventi che modificano il regime delle acque sono ammessi solo se previsti in progetti approvati dall'Ente Parco finalizzati alla razionalizzazione dei prelievi e degli smaltimenti o alla messa in sicurezza delle situazioni di criticità idrogeologica o alla prevenzione degli incendi;

c) le recinzioni sono ammesse solo se realizzate in siepi vive, formazioni arbustive spinose o pietra naturale locale a secco, o in legno locale secondo le tipologie tradizionali, coerentemente inserite nella trama parcellare, tali da non modificare o essere di ostacolo allo scorrimento delle acque o al movimento della fauna;

d) sono ammessi interventi infrastrutturali a servizio delle attività ammesse dalle presenti norme e adeguamenti tecnologici di impianti e infrastrutture esistenti, purché compatibili con la conservazione delle risorse;

e) nelle aree incendiate come per legge sono vietate le modificazioni d'uso del suolo, così come gli interventi di riforestazione, fatti salvi i progetti specificatamente previsti dall'Ente Parco anche d'intesa con le Comunità Montane;

f) nelle aree collinari dovranno essere privilegiate le sistemazioni tradizionali su ciglioni o su terrazzi o lunette con muretti a secco e con il ricorso a pali in legno, sono ammessi interventi di parziali modificazioni o ricostruzioni senza la sostanziale modificazione delle altezze e del passo dei terrazzamenti esistenti.

7. Gli interventi ammessi nelle zone C2 sono soggetti alle seguenti limitazioni:

- a) è esclusa l'apertura di nuove strade, fatte salve quelle espressamente previste dal Piano o necessarie alla difesa del suolo e alla protezione civile o comunque di pubblica utilità previo parere obbligatorio dell'Ente Parco. L'ampliamento di quelle esistenti a esclusivo uso agricolo o forestale, la cui necessità dovrà essere documentata da piani aziendali o da piani di assestamento forestale approvati dall'Ente Parco, deve essere realizzato con sezione, comprensiva di cunette, non superiore a ml 3 e con andamento longitudinale tale da limitare al massimo sbancamenti e riporti, escludendo ogni pavimentazione impermeabilizzante; in tali percorsi potranno essere ubicate piazzole di passaggio della dimensione massima di mt 10,00 di lunghezza, parallela all'asse stradale, e m. 2,50 di larghezza, nel numero minimo sufficiente a consentire il passaggio di due automezzi;
- b) i tagli di alberature, siepi e filari lungo viali e strade, anche parziali, sono ammessi solo in quanto necessari al reimpianto anche su sedi diverse, nel rispetto della funzionalità ecologica e delle trame paesistiche, all'eliminazione di interferenze agronomiche con altre colture in atto e a diradamenti fitosanitari, diradamenti colturali, fatto salvo il parere del Settore Foreste della Regione Campania;
- c) gli interventi che modificano il regime delle acque sono ammessi solo se previsti in progetti approvati dall'Ente Parco finalizzati alla razionalizzazione dei prelievi e degli smaltimenti o alla messa in sicurezza delle situazioni di criticità idrogeologica, o alla prevenzione degli incendi;
- d) le recinzioni sono ammesse solo se realizzate in siepi vive, formazioni arbustive spinose o pietra naturale locale a secco, o in legno locale secondo le tipologie tradizionali, coerentemente inserite nella trama parcellare, tali da non modificare o essere di ostacolo allo scorrimento delle acque, o al movimento della fauna;
- e) il mutamento della destinazione d'uso degli immobili non più utilizzati per le attività agroforestali, ai fini di riutilizzi agrituristici, abitativi, artigianali per le produzioni locali tipiche, ricettivi o di servizio alle attività del Parco, potrà essere consentito soltanto se orientato al massimo rispetto delle tipologie edilizie caratteristiche delle località interessate e qualora non richieda modificazioni significative al sistema degli accessi e alle reti infrastrutturali, eccedenti quanto previsto al successivo punto;
- f) sono ammessi modesti interventi infrastrutturali, quali: piccole canalizzazioni per smaltimento reflui, allacciamenti ad acquedotti pubblici, linee telefoniche ed elettriche fuori terra a servizio delle attività ammesse dalle presenti norme, adeguamenti tecnologici di impianti e infrastrutture esistenti, purché compatibili con la conservazione delle risorse, nonché opere infrastrutturali per fonti energetiche rinnovabili non impattanti per uso proprio;
- g) nelle aree incendiate come per legge sono vietate le modificazioni d'uso del suolo, così come gli interventi di riforestazione, fatti salvi i progetti specificatamente previsti dall'Ente Parco anche d'intesa con le Comunità Montane;

h) nelle aree collinari dovranno essere privilegiate le sistemazioni tradizionali su ciglioni o su terrazzi o lunette con muretti a secco e con il ricorso a pali in legno. Sono ammessi interventi di parziali modificazioni o ricostruzioni senza la sostanziale modificazione delle altezze e del passo dei terrazzamenti esistenti;

i) è esclusa l'installazione di serre sia fisse che mobili, fatte salve quelle temporanee, per le produzioni tradizionali, specificamente approvate dall'Ente Parco;

j) sono ammessi interventi infrastrutturali a servizio delle attività ammesse dalle presenti norme e adeguamenti tecnologici d'impianti e d'infrastrutture esistenti, purché compatibili con la conservazione delle risorse.

8. Nelle zone C1 e C2 la costruzione di nuovi edifici e ogni intervento edilizio eccedente quanto previsto alle lettere a, b, c, dell'art.31 L.457/1978, fatti salvi gli interventi di ricostruzione di immobili danneggiati dai sismi di cui alla L.219/1981, sono ammessi solo in funzione degli usi agricoli, agrituristici nonché della residenza dell'imprenditore agricolo, nei limiti delle esigenze adeguatamente dimostrate e di quanto stabilito dalla LR 14/1982. Per le zone C2 valgono inoltre le seguenti condizioni:

a) ciascun edificio deve avere accesso diretto da strade esistenti, con esclusione di apertura di nuove strade;

b) deve essere dimostrata l'impossibilità tecnica di soddisfare le esigenze documentate mediante il recupero delle preesistenze, oppure la maggiore razionalità della soluzione proposta, dal punto di vista delle finalità del Parco;

c) gli ampliamenti devono essere realizzati in adiacenza al centro aziendale esistente o agli insediamenti rurali preesistenti;

d) gli ampliamenti necessari per l'adeguamento igienico-funzionale e abitativo degli edifici rurali (fermi restando i vincoli di cui alle presenti norme, in particolare all'art. 16) non possono superare il 10% del volume esistente e possono essere concessi una sola volta per la stessa unità abitativa;

e) la necessità di nuove costruzioni o di ampliamenti eccedenti i limiti di cui al punto d, deve essere documentata da un apposito "piano di sviluppo aziendale" che riguardi l'insieme dei fondi e delle attività dell'azienda interessata.

9. Le **zone D**, di promozione economica e sociale, si riferiscono ad ambiti profondamente modificati dai processi di antropizzazione, destinati a ospitare attività e servizi utili alla fruizione e alla valorizzazione del Parco e allo sviluppo economico e sociale delle comunità locali, ivi comprese le attività residenziali, artigianali, commerciali, industriali, ricettive, turistiche e agrituristiche, ricreative e sportive, con le attrezzature e infrastrutture a esse afferenti, come previste dagli strumenti urbanistici dei Comuni. La delimitazione delle zone D può essere precisata dai comuni entro e non oltre sei mesi dall'approvazione del Piano del Parco, di concerto con l'Ente Parco, sulla base dei confini certi più prossimi (alvei, strade, sentieri ecc.). La delimitazione delle zone può essere modificata con la procedura prevista dalla legge regionale n.13/2008 art. 4, in

sede di formazione o adeguamento degli strumenti urbanistici, in scala adeguata (1/5000 o 1/10000) sulla base di più approfondite letture dello stato e dell'uso dei suoli e delle risorse coinvolte. Gli usi e le attività sono quelli generalmente urbani (U) o specialistici (S), gli interventi sono volti alla riqualificazione delle aree urbanizzate e del patrimonio edificato (RQ), al recupero dei beni di interesse storico-culturale (RE) e alla trasformazione di aree edificate e edificabili (TR), al riordino urbanistico e edilizio.

10. La disciplina degli usi, delle attività e degli interventi nelle zone D è stabilita dagli strumenti urbanistici locali, sulla base dei seguenti indirizzi (con le ulteriori specificazioni del comma 11) e compatibilmente con i criteri di difesa del suolo e gli altri vincoli o limitazioni del titolo III:

- a) favorire lo sviluppo e la qualificazione dell'assetto urbanistico in modo che esso, oltre a rispondere ai bisogni e alle attese delle popolazioni locali, migliori la qualità dei servizi e arricchisca le opportunità di fruizione del Parco;
- b) favorire l'integrazione del Parco nel contesto ambientale e territoriale, controllandone l'accessibilità dalle aree urbane e assicurando la massima possibile coerenza tra l'assetto urbanistico e gli spazi naturali e il sistema dei beni storico-culturali;
- c) eliminare o mitigare gli impatti negativi paesistici e ambientali degli sviluppi urbanistici pregressi e in atto, contrastando in particolare le tendenze insediative critiche per la leggibilità, l'immagine e la funzionalità del Parco, con interventi per attrezzature e servizi di interesse del Parco che comportino anche il ridisegno dei margini, il riordino delle aree di frangia, la ricomposizione dei fronti urbani;
- d) contenere gli sviluppi infrastrutturali, in particolare viabilistici, che possono generare flussi di traffico o altri effetti indotti negativi per la tutela delle risorse e dell'immagine del Parco, in particolare negli accessi e ai bordi delle aree a maggiore concentrazione;
- e) indirizzare gli interventi verso il recupero del patrimonio edilizio esistente e la tutela dell'edificato storico incentivando la permanenza dei residenti.

11. Nelle zone D (aree urbane o aree rurali compromesse) gli interventi dovranno essere rivolti a compattare e riqualificare l'edificato urbano, anche con funzioni di servizio per il sistema di centri a essi afferenti:

- la qualificazione degli spazi e delle attrezzature pubbliche, favorendo la riagggregazione, attorno ai nodi principali della struttura urbana (soprattutto quelli storicamente consolidati), delle attività sociali, commerciali, ricreative e culturali e la loro miglior connessione con le reti fruibili del Parco.
- il riordino delle parti di recente espansione e di quelle di ulteriore espansione previste dagli strumenti urbanistici, attraverso la valorizzazione delle trame insediative delle parti di più antica formazione, dei segni storici sul territorio e dei fattori morfologici caratterizzanti;
- la riqualificazione e il ricompattamento dei margini urbani particolarmente degradati o non coerenti con la formazione di cortine alberate o con la ricostituzione di fronti edilizi;

- nelle zone a carattere rurale, gli interventi dovranno mirare alla riqualificazione delle aree di nuova edificazione in termini di coerenza tipologica e morfologica, senza sostanziale aumento dei carichi urbanistici, riducendo al minimo il consumo di suolo agricolo, mantenendo le aree agricole interstiziali;
- nelle aree a bassa densità edilizia in fascia costiera gli interventi dovranno mirare al recupero e al mantenimento delle componenti naturali, alla riqualificazione delle strutture edilizie e al recupero ambientale nelle situazioni di particolare degrado, senza sostanziale aumento dei carichi urbanistici.

5.4 Rete Natura 2000

5.4.1 Rete Natura 2000

Natura 2000 è il principale strumento della politica dell'Unione Europea per la conservazione della biodiversità. Si tratta di una rete ecologica diffusa su tutto il territorio dell'Unione, istituita ai sensi della Direttiva 92/43/CEE "Habitat" per garantire il mantenimento a lungo termine degli habitat naturali e delle specie di flora e fauna minacciati o rari a livello comunitario.

La rete Natura 2000 è costituita dai Siti di Interesse Comunitario (**SIC**), identificati dagli Stati Membri secondo quanto stabilito dalla Direttiva Habitat, che vengono successivamente designati quali Zone Speciali di Conservazione (ZSC), e comprende anche le Zone di Protezione Speciale (**ZPS**) istituite ai sensi della Direttiva 2009/147/CE "Uccelli" concernente la conservazione degli uccelli selvatici.

Le aree che compongono la rete Natura 2000 non sono riserve rigidamente protette dove le attività umane sono escluse; la Direttiva Habitat intende garantire la protezione della natura tenendo anche "conto delle esigenze economiche, sociali e culturali, nonché delle particolarità regionali e locali" (art. 2). Soggetti privati possono essere proprietari dei siti Natura 2000, assicurandone una gestione sostenibile sia dal punto di vista ecologico che economico.

La Direttiva riconosce il valore di tutte quelle aree nelle quali la secolare presenza dell'uomo e delle sue attività tradizionali ha permesso il mantenimento di un equilibrio tra attività antropiche e natura. Alle aree agricole, per esempio, sono legate numerose specie animali e vegetali ormai rare e minacciate per la cui sopravvivenza è necessaria la prosecuzione e la valorizzazione delle attività tradizionali, come il pascolo o l'agricoltura non intensiva. Nello stesso titolo della Direttiva è specificato l'obiettivo di conservare non solo gli habitat naturali ma anche quelli seminaturali (come le aree ad agricoltura tradizionale, i boschi utilizzati, i pascoli, ecc.).

Un altro elemento innovativo è il riconoscimento dell'importanza di alcuni elementi del paesaggio che svolgono un ruolo di connessione per la flora e la fauna selvatiche (art. 10). Gli Stati membri sono invitati a mantenere o all'occorrenza sviluppare tali elementi per migliorare la coerenza ecologica della rete Natura 2000.

5.4.2 SIC, ZSC E ZPS in Italia

A oggi sono stati individuati da parte delle Regioni italiane 2314 Siti di Importanza Comunitaria (SIC), 367 dei quali sono stati designati quali Zone Speciali di Conservazione, e 610 Zone di Protezione Speciale (ZPS); di questi, 335 sono siti di tipo C, ovvero SIC/ZSC coincidenti con ZPS. All'interno dei siti Natura 2000 in Italia sono protetti complessivamente: 131 habitat, 89 specie di flora e 111 specie di fauna (delle quali 21 mammiferi, 11 rettili, 16 anfibi, 25 pesci, 38 invertebrati) ai sensi della Direttiva Habitat; circa 387 specie di avifauna ai sensi della Direttiva Uccelli.

5.4.3 La Valutazione d'Incidenza

La protezione dei siti Natura 2000 è assicurata dalla Valutazione di Incidenza. La procedura ha la funzione di assicurare lo stato di conservazione degli habitat naturali e delle specie di fauna e flora selvatiche d'interesse comunitario.

La Valutazione di Incidenza è stata introdotta dalla Direttiva "Habitat" 92/43/CEE (art. 6, comma 3) e recepita a livello nazionale dal DPR n. 357 dell'8 settembre 1997 (art. 5), come sostituito e integrato dal DPR n.120 del 12 marzo 2003 (art.6). Sono sottoposti a procedura di valutazione tutti i piani/programmi e i progetti che possono avere incidenze significative dirette o indirette su un sito della Rete Natura 2000, a prescindere dalla localizzazione del piano/programma o progetto all'interno o all'esterno del sito stesso.

5.4.4 SIC e ZPS nel territorio di Sant'Angelo a Fasanella

Il territorio di Sant'Angelo a Fasanella ricade nelle zone SIC e ZPS della Rete Natura 2000. Tali siti sono:

- SIC-IT8050002 Alta Valle del Fiume Calore Lucano (Salernitano);
- SIC-IT8050033 Monti Alburni;
- ZPS-IT8050055 Alburni.

Il SIC-IT8050002 Alta Valle del Fiume Calore Lucano (Salernitano) è una valle fluviale con depositi alluvionali che si snoda tra profonde gole nell'Appennino campano. Il substrato è costituito prevalentemente da arenarie. La vegetazione è rappresentata da un mosaico di popolamenti di bosco misto, macchia mediterranea e praterie xerofile miste a colture erbacee e arboree. E' presente avifauna modificante (*Milvus milvus*, *Falco biarmicus*, *Alcedo atthis*). Vi è presenza di lontra e lupo. Particolarmente interessanti sono le comunità di anfibi e pesci. Rischi potenziali sono quelli derivanti dall'immissione nel fiume di rifiuti urbani, soprattutto in prossimità dei centri abitati, e da immissione d'ittiofauna autoctona.

Il SIC-IT8050033 Monti Alburni è un massiccio carbonatico caratterizzato da estesi fenomeni carsici e importanti sistemi di cavità di notevole interesse speleo faunistico, attraversato dai fiumi Calore e Tanagro. Vi sono significativi popolamenti di faggete, bosco misto e prati di quota con importanti siti di orchidee. Importante è la vegetazione rupestre. I rischi derivano dall'ampliamento

della rete stradale e da modifiche del funzionamento idrografico in generale. Notevoli sono i possibili danni per disboscamento.

La ZPS-IT8050055 Alburni è un massiccio carbonatico (dolomie) caratterizzato da estesi fenomeni carsici e importanti sistemi di cavità di notevole interesse speleo faunistico, attraversato dai fiumi Calore e Tanagro. Ci sono popolamenti di faggeto, bosco misto di caducifoglie, foreste sempreverdi, macchia mediterranea, steppe aride, pascoli di alta quota. Problemi possono essere dati da modifiche del funzionamento idrografico in generale e dall'ampliamento della rete stradale.

5.5 Il Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico - Autorità di Bacino regionale Campania sud e interregionale per il bacino idrografico del fiume Sele

5.5.1 Il PSAI

Il Piano per l'Assetto Idrogeologico relativo al bacino idrografico del fiume Sele costituisce Stralcio del Piano di Bacino, ai sensi della vigente normativa in materia di difesa del suolo, e ha valore di Piano territoriale di Settore. Il Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico è lo strumento conoscitivo, normativo e tecnico-operativo mediante il quale sono pianificate e programmate le azioni, le norme d'uso del suolo e gli interventi riguardanti l'assetto idrogeologico del bacino idrografico del Sele.

Il PSAI persegue gli obiettivi di:

- salvaguardare, al massimo grado possibile, l'incolumità delle persone, l'integrità strutturale e funzionale delle infrastrutture e delle opere pubbliche o d'interesse pubblico, l'integrità degli edifici, la funzionalità delle attività economiche, la qualità dei beni ambientali e culturali;
- prevedere e disciplinare le limitazioni d'uso del suolo, le attività e gli interventi antropici consentiti nelle aree caratterizzate da livelli diversificati di pericolosità e rischio;
- stabilire norme per il corretto uso del territorio e per l'esercizio compatibile delle attività umane a maggior impatto sull'equilibrio idrogeologico del bacino;
- porre le basi per l'adeguamento della strumentazione urbanistico - territoriale, con le prescrizioni d'uso del suolo in relazione ai diversi livelli di pericolosità e rischio;
- conseguire condizioni accettabili di sicurezza del territorio mediante la programmazione d'interventi non strutturali e strutturali e la definizione dei piani di manutenzione, completamento e integrazione dei sistemi di difesa esistenti;
- programmare la sistemazione, la difesa e la regolazione dei corsi d'acqua, anche attraverso la moderazione delle piene e la manutenzione delle opere, adottando modi d'intervento che privilegino la conservazione e il recupero delle caratteristiche naturali del territorio;

- prevedere la sistemazione dei versanti e delle aree instabili a protezione degli abitati e delle infrastrutture, adottando modi d'intervento che privilegino la conservazione e il recupero delle caratteristiche naturali del territorio;
- indicare le necessarie attività di prevenzione, allerta e monitoraggio dello stato dei dissesti.

5.5.2 Definizioni

Danno: l'aliquota del valore dell'elemento a rischio che può essere compromessa in seguito al verificarsi di un dissesto di versante o di un evento alluvionale. Il danno è rappresentato come prodotto del valore esposto per la vulnerabilità dell'elemento a rischio.

$$D = (E \times V).$$

Il danno, a seconda del valore, è classificato in:

- D1 Danno moderato;
- D2 Danno medio;
- D3 Danno elevato;
- D4 Danno altissimo.

Pericolosità reale da frana: un'unità fisiografica o territoriale omogenea dove siano state accertate evidenze di franosità pregressa. La pericolosità reale è classificata in funzione della tipologia, dell'intensità e dell'attività in:

- Pericolosità reale da frana (Pf1): suscettibilità moderata, per frane da bassa a media intensità e stato compreso tra attivo e inattivo;
- Pericolosità reale da frana (Pf2a): suscettibilità media, per aree soggette a deformazioni lente e diffuse e stato attivo;
- Pericolosità reale da frana (Pf2): suscettibilità media, per frane da media ad alta intensità e stato compreso tra attivo e inattivo;
- Pericolosità reale da frana (Pf3): suscettibilità elevata, per frane di alta intensità e stato compreso tra attivo e quiescente.

Pericolosità potenziale da frana: un'UTR, il cui grado di propensione complessiva a franare è espressa in termini di innesco e/o transito e/o accumulo, sulla base di indicatori quali litologia, acclività, uso del suolo, etc. Poiché la propensione a franare non contempla la previsione dei tempi di ritorno di un evento franoso, la pericolosità è da intendersi come relativa, ovvero "suscettibilità". La pericolosità potenziale da frana si classifica in:

- Pericolosità potenziale da frana (P_utr1): moderata propensione all'innesco – transito – invasione per frane paragonabili a quelle che caratterizzano attualmente la stessa Unità Territoriale di Riferimento;
- Pericolosità potenziale da frana (P_utr2): media propensione all'innesco - transito – invasione per frane paragonabili a quelle che caratterizzano attualmente la stessa Unità Territoriale di Riferimento;
- Pericolosità potenziale da frana (P_utr3): elevata propensione all'innesco - transito – invasione per frane paragonabili a quelle che caratterizzano attualmente la stessa Unità Territoriale di Riferimento;
- Pericolosità potenziale da frana (P_utr4): molto elevata propensione all'innesco - transito - invasione per frane paragonabili a quelle che caratterizzano attualmente la stessa Unità Territoriale di Riferimento;
- Pericolosità potenziale da frana (P_utr5): propensione all'innesco - transito - invasione per frane da approfondire attraverso uno studio geologico di dettaglio.

Rischio reale da frana è classificato in:

- Rischio reale da frana moderato (Rf1): rischio gravante su aree a pericolosità reale da frana Pf1, con esposizione a un danno moderato o medio.
- Rischio reale da frana medio (Rf2a): rischio gravante su aree a pericolosità reale da frana Pf2a, con esposizione a un danno moderato o medio, per aree soggette a deformazioni lente e diffuse.
- Rischio reale da frana medio (Rf2): rischio gravante su aree a pericolosità reale da frana Pf2, con esposizione a un danno moderato o medio, nonché su aree a pericolosità reale da frana Pf1, con esposizione a un danno elevato o altissimo.
- Rischio reale da frana elevato (Rf3a): rischio gravante su aree a pericolosità reale da frana Pf2a, con esposizione a un danno elevato o altissimo per aree soggette a deformazioni lente e diffuse.
- Rischio reale da frana elevato (Rf3): rischio gravante su aree a pericolosità reale da frana Pf3, con esposizione a un danno moderato o medio, nonché su aree a pericolosità reale da frana Pf2, con esposizione a un danno elevato o altissimo.
- Rischio reale da frana molto elevato (Rf4): rischio gravante su aree a pericolosità reale da frana Pf3, con esposizione a un danno elevato o altissimo.

Rischio potenziale da frana: l'intersezione tra la pericolosità potenziale da frana e il danno e rappresenta, pertanto, il danno atteso in aree per le quali sia stata accertata la propensione a franare.

Il rischio potenziale da frana è classificato in:

- Rischio potenziale da frana moderato (Rutr_1): Rischio potenziale gravante su Unità territoriali di riferimento soggette a pericolosità potenziale Putr_2, con esposizione a un danno moderato, nonché su Unità territoriali di riferimento soggette a pericolosità potenziale Putr_1, con esposizione a un danno moderato o medio.
- Rischio potenziale da frana medio (Rutr_2): Rischio potenziale gravante su Unità territoriali di riferimento soggette a pericolosità potenziale Putr_4, con esposizione a un danno moderato, su Unità territoriali di riferimento soggette a pericolosità potenziale Putr_3, con esposizione a un danno moderato o medio, su Unità territoriali di riferimento soggette a pericolosità potenziale Putr_2, con esposizione a un danno medio o elevato e infine su Unità territoriali di riferimento soggette a pericolosità potenziale Putr_1, con esposizione a un danno elevato o altissimo.
- Rischio potenziale da frana elevato (Rutr_3): Rischio potenziale gravante su Unità territoriali di riferimento soggette a pericolosità potenziale Putr_4, con esposizione a un danno medio, su Unità territoriali di riferimento soggette a pericolosità potenziale Putr_3, con esposizione a un danno elevato, infine su Unità territoriali di riferimento soggette a pericolosità potenziale Putr_2, con esposizione a un danno altissimo.
- Rischio potenziale da frana molto elevato (Rutr_4): Rischio potenziale gravante su Unità territoriali di riferimento soggette a pericolosità potenziale Putr_4, con esposizione a un danno elevato o altissimo, nonché su Unità territoriali di riferimento soggette a pericolosità potenziale Putr_3, con esposizione a un danno altissimo.
- Rischio potenziale da frana (Rutr_5): rischio potenziale gravante sulle Unità Territoriali di Riferimento soggette a pericolosità potenziale Putr_5, da approfondire con uno studio geologico di dettaglio.

5.5.3 Inquadramento del Comune di Sant'Angelo a Fasanella all'interno del PSAI

Il comune di Sant'Angelo a Fasanella è interessato esclusivamente dal rischio frana e dalla pericolosità frana.

Si riportano, pertanto, le prescrizioni e i limiti di trasformabilità dettati dal PSAI per le aree di rischio e pericolosità presenti sul territorio comunale.

5.5.4 Le norme di attuazione

TITOLO III.

RISCHIO DA FRANA.

CAPO II.

PRESCRIZIONI COMUNI PER LE AREE A RISCHIO DA FRANA.

- **Art. 13 Disposizioni generali per le aree a rischio da frana**

Nelle aree a rischio da frana continuano a svolgersi le attività antropiche ed economiche esistenti alla data di adozione del PSAI osservando le cautele e le prescrizioni disposte dal PSAI stesso.

Tutte le nuove attività, opere e sistemazioni e tutti i nuovi interventi consentiti nelle aree a rischio da frana, rispetto alla pericolosità dell'area, devono essere tali da:

- migliorare o comunque non peggiorare le condizioni di stabilità del territorio e di difesa del suolo;
- non costituire in nessun caso, un fattore di aumento della pericolosità da dissesti di versante (diretto e indiretto), attraverso significative e non compatibili trasformazioni del territorio;
- non compromettere la stabilità dei versanti;
- non costituire elemento pregiudizievole all'attenuazione o all'eliminazione definitiva delle specifiche cause di rischio esistenti;
- non pregiudicare le sistemazioni definitive delle aree a rischio né la realizzazione degli interventi previsti dalla pianificazione di bacino o da altri strumenti di pianificazione;
- garantire condizioni adeguate di sicurezza durante la permanenza di cantieri mobili, in modo che i lavori si svolgano senza creare, neppure temporaneamente, un significativo aumento del livello di rischio o del grado di esposizione al rischio esistente;
- rispondere a criteri di basso impatto ambientale, prevedendo, ogni qualvolta possibile, l'utilizzo di tecniche di ingegneria naturalistica di cui al Decreto Presidente della Giunta Regionale della Campania n. 574 del 22 luglio 2002.

La perimetrazione del rischio e la relative norme valgono esclusivamente per il patrimonio edilizio esistente. Per la realizzazione di nuovi interventi valgono invece le carte della pericolosità e le relative norme.

Nelle aree perimetrate a rischio idraulico e a pericolosità idraulica, a rischio da frana e a pericolosità da frana, le prescrizioni relative si applicano contemporaneamente, ciascuna operando in funzione della rispettiva finalità, e tenendo conto che le disposizioni più restrittive prevalgono sempre su quelle meno restrittive.

Ai manufatti connotati da diversi livelli di rischio si applicano le disposizioni più restrittive, salvo i casi nei quali si dimostri, con apposita perizia asseverata redatta da tecnico abilitato, che le parti interessate dai livelli di rischio minore non risultino influenzabili dai fenomeni generanti livelli di rischio superiori, come individuati dal PSAI.

I progetti di nuove opere di difesa dei versanti devono seguire gli indirizzi, raccomandazioni e orientamenti contenuti nell'allegato E del PSAI "Criteri di massima per la progettazione, la realizzazione e la manutenzione ordinaria e straordinaria delle opere e degli interventi di difesa dei versanti".

I criteri generali per la progettazione, la realizzazione e la manutenzione ordinaria e straordinaria degli interventi di difesa dei versanti, ovvero delle opere e gli interventi di difesa nelle aree a diverso rischio e pericolosità da frana, devono far riferimento, possibilmente, alle tipologie costruttive riportate negli allegati D e E del PSAI e, comunque, tener conto delle tipologie costruttive dell'ingegneria naturalistica.

- **Art. 14 Interventi di mitigazione del rischio da frana**

Nelle aree perimetrate a rischio molto elevato da frana sono sempre ammessi:

- a) la manutenzione ordinaria delle opere idrauliche e di sistemazione dei versanti;
- b) la manutenzione straordinaria delle opere idrauliche e di sistemazione dei versanti;
- c) gli interventi di bonifica e di sistemazione delle aree di possibile innesco e sviluppo dei fenomeni di dissesto;
- d) gli interventi di sistemazione e miglioramento ambientale finalizzati a ridurre i rischi, sempre che non interferiscano negativamente con l'evoluzione dei processi e degli equilibri naturali e favoriscano la ricostituzione della vegetazione spontanea autoctona;
- e) gli interventi urgenti delle autorità di difesa del suolo e di protezione civile competenti per la salvaguardia della incolumità delle persone e della conservazione dei beni a fronte del verificarsi di eventi pericolosi o situazioni di rischi.

I progetti relativi ai punti b), c), d) ed e), devono essere corredati dallo studio di compatibilità geologica. Gli interventi posti in essere con il rito della somma urgenza, da parte degli Organi competenti in materia di difesa del suolo e di protezione civile, rivolti alla salvaguardia della incolumità delle persone e alla conservazione dei beni, a seguito di eventi calamitosi o situazioni di rischio eccezionali, devono essere comunicati all'Autorità, affinché quest'ultima, se richiesto, possa mettere in atto ogni utile attività di cooperazione.

CAPO III.

AREE A RISCHIO REALE DA FRANA.

- **Art. 15 Disciplina delle aree a rischio reale molto elevato da frana (Rf4)**

Nelle aree a rischio reale molto elevato da frana (Rf4) sono esclusivamente consentiti, in relazione al patrimonio edilizio esistente:

- a) la demolizione di edifici senza ricostruzione
- b) la manutenzione ordinaria;
- c) la manutenzione straordinaria, il restauro, il risanamento conservativo, ed interventi di adeguamento igienico-sanitario;

- d) interventi volti all'adeguamento alla vigente normativa antisismica;
- e) l'installazione di impianti tecnologici essenziali;
- f) gli interventi di sistemazione e manutenzione di superfici pertinenziali scoperte a servizio di edifici esistenti;
- g) l'adeguamento degli edifici alle norme vigenti in materia di eliminazione delle barriere architettoniche ed in materia di sicurezza;
- h) gli interventi di adeguamento e rifunzionalizzazione della rete scolante artificiale (fossi, cunette stradali, ecc.).

Nelle aree perimetrate a rischio reale molto elevato da frana, in relazione alle opere pubbliche o d'interesse pubblico esistenti, sono ammessi altresì:

- a) gli interventi necessari per l'adeguamento di opere e infrastrutture pubbliche e di interesse pubblico;
- b) gli interventi di adeguamento funzionale e prestazionale degli impianti esistenti di depurazione delle acque e di smaltimento dei rifiuti, principalmente per aumentarne le condizioni di sicurezza e igienico-sanitarie di esercizio o per acquisire innovazioni tecnologiche;

I progetti relativi al precedente punto a) devono essere corredati dallo studio di compatibilità geologica asseverato da tecnico abilitato.

Gli interventi previsti devono essere attuati senza aumenti di superficie o volume utile, entro e fuori terra, e non devono comportare aumento del carico urbanistico e/o insediativo.

Nelle suddette aree è prioritario perseguire la delocalizzazione in aree a minore o nulla pericolosità o, in alternativa, realizzare interventi complessivi di messa in sicurezza delle stesse.

• **Art. 16 Disciplina delle aree a rischio reale elevato da frana (Rf3)**

Nelle aree a rischio reale elevato da frana (Rf3) oltre agli interventi e le attività previste nelle aree a rischio reale molto elevato da frana, sono consentite, in relazione al patrimonio edilizio esistente:

- a) gli interventi di ristrutturazione edilizia esclusa la demolizione con ricostruzione, che non comportino aumento del carico urbanistico e/o insediativo;
- b) gli interventi di edilizia cimiteriale, a condizione che siano realizzati negli spazi interclusi e nelle porzioni libere degli impianti cimiteriali esistenti.

I progetti devono essere corredati dallo studio di compatibilità geologica di cui all'articolo 41, asseverato da tecnico abilitato.

• **Art. 18 Disciplina delle aree a rischio reale medio da frana (Rf2), delle aree a rischio da frana reale medio per aree soggette a deformazioni lente e diffuse (Rf2a) e delle aree a rischio reale moderato da frana (Rf1)**

Nelle aree a rischio reale medio da frana (Rf2), nelle aree a rischio da frana reale medio per aree soggette a deformazioni lente e diffuse (Rf2a) e nelle aree a rischio reale moderato da frana (Rf1), oltre agli interventi e le attività consentite nelle aree a rischio reale in relazione al patrimonio edilizio esistente, è consentito qualunque intervento previsto dallo strumento urbanistico comunale o da altra pianificazione sovraordinata.

I progetti devono essere corredati dallo studio di compatibilità geologica, asseverato da tecnico abilitato.

• **Art. 19 Disciplina delle aree a rischio potenziale molto elevato da frana (Rutr4)**

Nelle aree a rischio potenziale molto elevato da frana (Rutr4) sono consentiti, in relazione al patrimonio edilizio esistente:

- a) la demolizione di edifici senza ricostruzione;
- b) la manutenzione ordinaria;
- c) la manutenzione straordinaria, il restauro, il risanamento conservativo, ed interventi di adeguamento igienico-sanitario;
- d) interventi volti all'adeguamento alla vigente normativa antisismica;
- e) l'installazione di impianti tecnologici essenziali;
- f) gli interventi di sistemazione e manutenzione di superfici pertinenziali scoperte a servizio di edifici esistenti;
- g) l'adeguamento degli edifici alle norme vigenti in materia di eliminazione delle barriere architettoniche ed in materia di sicurezza;
- h) gli interventi di adeguamento e rifunionalizzazione della rete scolante artificiale (fossi, cunette stradali, ecc.);

Nelle aree perimetrate a rischio potenziale molto elevato da frana, in relazione alle opere pubbliche o di interesse pubblico, sono ammessi altresì:

- a) gli interventi necessari per l'adeguamento di opere e infrastrutture pubbliche e di interesse pubblico;
- b) gli interventi di adeguamento funzionale e prestazionale degli impianti esistenti di depurazione delle acque e di smaltimento dei rifiuti, principalmente per aumentarne le condizioni di sicurezza e igienicosanitarie di esercizio o per acquisire innovazioni tecnologiche;

Gli interventi previsti devono essere attuati senza aumenti di superficie o volume utile, entro e fuori terra, e non devono comportare aumento del carico urbanistico e/o insediativo.

Nelle aree in questione è prioritario perseguire la delocalizzazione in aree a minore o nulla pericolosità o, in alternativa, realizzare interventi complessivi di messa in sicurezza delle stesse.

I progetti devono essere corredati dallo studio di compatibilità geologica asseverato da tecnico abilitato.

- **Art. 20 Disciplina delle aree a rischio da frana potenziale elevato da frana (Rutr3) e delle aree a rischio potenziale medio da frana (Rutr2)**

Nelle aree a rischio potenziale da frana elevato (Rutr3), e delle aree a rischio potenziale medio da frana (Rutr2) oltre agli interventi e le attività consentite nelle aree a rischio potenziale (Rutr4), in relazione al patrimonio edilizio esistente, è consentito qualunque intervento previsto dallo strumento urbanistico comunale o altra pianificazione sovraordinata.

Gli interventi ricadenti nelle aree a rischio potenziale da frana elevato (Rutr3) e medio (Rutr2), devono essere corredati dallo studio di compatibilità geologica asseverato da tecnico abilitato.

- **Art. 21 Disciplina delle aree a rischio potenziale moderato da frana (Rutr1)**

Nelle aree a rischio potenziale da frana moderato (Rutr1), oltre agli interventi e le attività consentite nelle aree a rischio potenziale di cui agli artt. 19 e 20, è consentito qualunque intervento previsto dallo strumento urbanistico comunale o da altra pianificazione sovraordinata.

TITOLO IV.

AREE A PERICOLOSITA' IDROGEOLOGICA.

CAPO III.

AREE A PERICOLOSITA' REALE DA FRANA.

- **Art. 27 Disciplina delle aree a pericolosità reale da frana elevata (Pf3) e pericolosità reale da frana media (Pf2)**

Nelle aree a pericolosità reale da frana elevata (Pf3) e pericolosità reale da frana media (Pf2), sono consentiti:

- a) gli interventi di bonifica e di sistemazione delle aree di possibile innesco e sviluppo dei fenomeni di dissesto;
- b) manutenzione ordinaria e straordinaria dei muretti a secco e delle opere di mitigazione del rischio da frane ed idraulico;
- c) gli interventi di sistemazione e miglioramento ambientale finalizzati a ridurre la pericolosità dell'area;
- d) la realizzazione di muretti a secco;

- e) la realizzazione di manufatti non qualificabili come volumi edilizi strettamente connessi alle attività agricole.

Gli interventi ai punti a) e b) - limitatamente alla manutenzione straordinaria – e c) e d) devono essere corredati dello studio di compatibilità geologica.

- **Art. 28 Disciplina delle aree a pericolosità da frana media derivante da aree soggette a deformazioni lente e diffuse e stato attivo (Pf2a) e pericolosità reale moderata (Pf1)**

Nelle aree a pericolosità reale da frana media derivante da aree soggette a deformazioni lente e diffuse (Pf2a) e pericolosità reale da frana moderata (Pf1), è ammesso, oltre a quanto previsto dal precedente articolo 27, qualunque intervento previsto dallo strumento urbanistico comunale o altra pianificazione sovraordinata.

Gli interventi ricadenti in aree a pericolosità media (Pf2a) e a pericolosità moderata (Pf1) devono essere corredati dallo studio di compatibilità geologica asseverato da tecnico abilitato.

CAPO IV.

AREE A PERICOLOSITA' POTENZIALE DA FRANA.

- **Art. 29 Disciplina delle aree a pericolosità potenziale da frana molto elevata (Putr4)**

Nelle aree a pericolosità potenziale da frana molto elevata (Putr4), oltre a quanto previsto dal precedente articolo 27, è consentita la realizzazione di manufatti edilizi strettamente connessi alle attività agricole.

Gli interventi devono essere corredati dello studio di compatibilità geologica asseverato da tecnico abilitato.

- **Art. 30 Disciplina delle aree a elevata pericolosità potenziale da frana (Putr3), a media pericolosità potenziale da frana (Putr2) e a pericolosità potenziale da frana moderata (Putr1)**

Nelle aree a pericolosità potenziale da frana elevata (Putr3) a pericolosità potenziale media da frana (Putr2) e a pericolosità potenziale da frana moderata (Putr1), oltre a quanto previsto dal precedente articolo 29, è consentito qualunque intervento previsto dallo strumento urbanistico comunale o altra pianificazione sovraordinata.

Gli interventi ricadenti nelle aree a pericolosità (Putr3) e (Putr2), devono essere corredati dallo studio di compatibilità geologica asseverato da tecnico abilitato.

- **Art. 31 Disciplina delle aree da approfondire (Putr5/Rutr5)**

Nelle aree classificate Putr5 e Rutr5, è consentito qualunque intervento previsto dallo strumento urbanistico comunale o da altra pianificazione sovraordinata, previo studio geologico di dettaglio di cui all'allegato L del PSAI asseverato da tecnico abilitato. Detto studio dovrà attestare la compatibilità dell'intervento a farsi rispetto all'assetto idro-geo-morfologico dell'area di interesse.

Ove nelle predette aree Putr5 ed Rutr5 dallo studio di dettaglio si rivelino fenomeni di franosità, il relativo livello di pericolosità e rischio dovrà essere definito sulla base di uno studio di compatibilità redatto secondo quanto previsto dall'allegato G del PSAI e si applicherà la normativa relativa al livello di rischio e pericolo rilevato con conseguente richiesta di parere nei casi previsti dalla citata normativa.

È fatto obbligo ai Comuni di trasmettere all'Autorità gli studi geologici.

TITOLO V.

DISPOSIZIONI PER LA TUTELA DEL TERRITORIO PER L'ASSETTO IDROGEOLOGICO.

CAPO I.

PRESCRIZIONI GENERALI PER L'ASSETTO IDROGEOLOGICO.

- **Art. 34 Criteri per le azioni di riqualificazione ambientale e di recupero naturalistico**

Gli interventi in materia di difesa del suolo devono essere progettati e realizzati anche in funzione della salvaguardia e della promozione della qualità dell'ambiente ai sensi della normativa vigente.

Quando l'intervento prevede la costruzione di opere, è necessario adottare metodi di realizzazione tali da non compromettere in modo irreversibile le funzioni biologiche dell'ecosistema in cui sono inserite arrecando il minimo danno possibile alle comunità vegetali ed animali presenti, rispettando contestualmente i valori paesaggistici dell'ambiente fluviale, vallivo, collinare, montano e litoraneo.

Nel momento della progettazione preliminare, devono essere esaminate diverse soluzioni, tenendo conto, nella valutazione costi-benefici, anche di tipo ambientale, optando per la soluzione che realizza il miglior grado di integrazione tra i diversi obiettivi.

Gli interventi di riqualificazione e recupero ambientale promossi dall'Autorità e dalle amministrazioni competenti nelle aree di interesse del presente Piano, rispondono, tra l'altro, alle finalità di ripristinare le zone umide e i corridoi e le reti ecologiche, sviluppare la biodiversità e le specie vegetali autoctone, rispettando i processi spontanei naturali.

- **Art. 35 Esercizio delle attività agricole**

Al fine di prevenire l'insorgenza di condizioni di pericolosità e di rischio nell'esercizio delle attività agricole sul territorio vanno sviluppati e incentivati:

- a) metodi di irrigazione compatibili con le esigenze dell'equilibrio idrogeologico dei terreni individuati a rischio dall'Autorità;
- b) metodi di coltivazione estensiva;
- c) gli impianti arborei;
- d) tecniche di inerbimento su versanti collinari;

Tutti i nuovi interventi di natura agricola o miglioramento fondiario dei versanti devono essere realizzati senza comportare esboschi né modifiche della morfologia dei luoghi tali da compromettere le condizioni di stabilità.

Sono favorite azioni anche coordinate con altri enti pubblici con l'obiettivo di:

- a) contenere gli effetti negativi di alcune tecniche agricole sull'equilibrio idrogeologico dei terreni;
- b) avviare sperimentazioni di turnazioni di riposo nella lavorazione dei terreni;
- c) ammodernare i sistemi irrigui;
- d) trasformare determinati seminativi in prati permanenti o pascoli;
- e) introdurre le minime lavorazioni meccaniche del suolo per la conservazione della struttura e l'accrescimento ponderale della materia organica dei suoli;
- f) promuovere l'adozione delle più adeguate tipologie di sistemazione superficiale dei suoli di montagna e di collina.

• **Art. 36 Esercizio delle attività silvo-colturali**

Entro la fascia fluviale A e, comunque, di rispetto di dieci metri dalle sponde, al fine di disciplinare gli interventi sulla vegetazione che avvengono anche in occasione di specifiche attività di manutenzione e contenimento delle stesse, è essenziale:

- a) verificarne la compatibilità idraulica; la progettazione deve prevedere la conservazione delle caratteristiche di naturalità degli ambienti fluviali;
- b) in linea di massima la vegetazione va sempre mantenuta, soprattutto nelle zone di espansione naturale dove si può sviluppare una vegetazione più "matura";
- c) ove è dimostrabile che la vegetazione interferisca con gli eventi di piena, si può ricorrere ad interventi mirati, volti a mantenere le associazioni vegetali in condizioni "giovani" ed al taglio degli individui ad alto fusto morti, pericolanti o debolmente radicati;
- d) nel caso di tagli di sfollamento, per evitare che i parametri ambientali, irraggiamento, temperatura, umidità, ecc., varino repentinamente al taglio della vegetazione, provvedere ad alternare la manutenzione sulle due sponde effettuandola in tempi diversi.

Tutti i nuovi interventi di natura forestale devono essere realizzati senza comportare esboschi né modifiche della morfologia dei luoghi tali da compromettere le condizioni di stabilità.

- **Art. 37 Disciplina delle attività estrattive**

Le varianti al Piano Regionale delle Attività Estrattive (P.R.A.E.) della Regione Campania devono essere sottoposte al parere dell'Autorità di Bacino.

Per le aree individuate nelle carte della pericolosità e del rischio con la dicitura "area di cava", sono consentite le attività estrattive già autorizzate. Le necessarie verifiche sono deputate alle strutture regionali competenti in materia di attività estrattive.

Ove l'"area di cava" corrisponde a cava dismessa, abbandonata, a cava non autorizzate o comunque a sbancamento in genere, l'utilizzo della stessa ai fini non estrattivi, è subordinato alla definizione univoca delle condizioni di pericolosità e rischio presenti all'interno dell'area stessa derivanti, anche, dalle condizioni di pericolosità e rischio al contorno.

Per il rilascio dell'autorizzazione e/o della concessione per l'apertura di nuove cave, per le quali si applica la specifica normativa regionale di riferimento, il progetto deve contenere uno studio di compatibilità idraulica e/o geologica.

- **Art. 38 Disciplina delle opere in sotterraneo e interrato**

Ai fini delle presenti norme e degli elaborati di Piano si definiscono:

- a) Opere in sotterraneo - volumi costruiti totalmente nel sottosuolo, come definiti al § 6.7 delle "Norme Tecniche per le Costruzioni";
- b) Opere interrate - volumi costruiti al di sotto dell'originario piano di campagna previo sbancamento "a cielo aperto" dello stesso.

Nelle aree classificate a pericolosità/rischio da frana, è consentita la realizzazione di opere in sotterraneo ed interrate purché siano soddisfatte le seguenti condizioni:

- sia assente qualsiasi tipo di interferenza dell'opera con eventuali superfici di scorrimento di frane;
- sia verificata l'interferenza tra gli imbocchi e le altre luci ingredienti dei locali interrati o sotterranei, con le eventuali situazioni, dirette ed indirette, di pericolosità da alluvione e di versanti;

Per gli elaborati del progetto si rimanda agli allegati D, E, F e G del PSAI

- **Art. 39 Disciplina per le infrastrutture, per gli impianti a rete pubblici o di interesse pubblico e per gli impianti tecnologici**

Nelle aree classificate a pericolosità e/o rischio idrogeologico è consentita la realizzazione, l'ampliamento e la ristrutturazione di impianti a rete pubblici o di interesse pubblico (pubblica illuminazione, rete fognaria, rete idrica ecc.) e impianti tecnologici riferiti a servizi essenziali e/o non altrimenti localizzabili, purché sia salvaguardata l'integrità dell'opera.

Nelle aree classificate a pericolosità e/o rischio idrogeologico, ricadenti nelle fasce fluviali A e B, in aree a pericolosità reale da frana Pf3, Pf2 e Pf2a, i progetti devono essere corredati dallo studio di compatibilità geologica e/o idraulica asseverato da tecnico abilitato.

Nelle aree di attenzione idraulica, a pericolosità potenziale da frana P_utr4, P_utr3, P_utr2, i progetti di cui al comma 1 devono essere corredati dallo studio di compatibilità geologica e/o idraulica asseverato da tecnico abilitato.

Nelle aree a pericolosità/rischio da frana molto elevato ed elevato, dovranno essere adottate soluzioni tecnico-costruttive e gestionali mirate a mitigare le condizioni di pericolosità, oltre a soluzioni tecniche atte a ridurre la vulnerabilità delle strutture.

- **Art. 40 Studio di compatibilità geologica/Valutazione pericolosità-rischio residuo**

Nei casi espressamente previsti dalle presenti norme, i progetti relativi a interventi (opere, manufatti, infrastrutture, ecc) ricadenti in aree a pericolosità/rischio da frana sono corredati da uno studio di compatibilità geologica, contenente valutazioni e verifiche sull'ammissibilità, la natura e l'importanza qualitativa e quantitativa degli effetti di ciascun progetto sullo scenario di pericolosità/rischio da frana definito negli elaborati costituenti il PSAI. Le Amministrazioni preposte all'approvazione dei progetti, prima del rilascio del titolo abilitante alla esecuzione degli interventi, verificano, che i progetti siano corredati, ove richiesto, dal predetto studio di compatibilità debitamente asseverato da tecnico abilitato, o che sugli stessi sia stato acquisito il preventivo parere dell'Autorità se espressamente previsto dalle presenti norme. Gli studi di compatibilità geologica sono predisposti secondo le indicazioni di cui all'allegato G del PSAI.

Nei casi espressamente previsti dalle presenti norme, i progetti relativi a interventi di mitigazione che comportano significative variazioni dei livelli di pericolosità/rischio da frana sono corredati da uno studio geologico e da una valutazione della pericolosità/rischio residuo secondo le indicazioni di cui all'allegato G del PSAI.

5.6 Il Piano socio-economico del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni

5.6.1 Il Piano socio-economico del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni

Il piano pluriennale socio-economico è stato approvato all'unanimità dalla Comunità del Parco in data 8 luglio 2000.

Ci si è accorti, infatti, che i parchi non devono essere visti come territorio di tutela ambientale ristretto ma devono far parte di un discorso più ampio, d'integrazione tra politiche di vincolo e politiche di spesa.

Il piano socio-economico tenta di definire dei percorsi d'integrazione tra progetti per l'ambiente, tutela e valorizzazione, e progetti per lo sviluppo sostenibile del territorio.

5.6.2 Azioni strategiche: le misure del Piano

Il tema rilevante che spesso è trascurato nei Piani di sviluppo territoriale riguarda il raccordo tra i luoghi, come unità di riferimento dello sviluppo locale, e le più generali politiche regionali di sviluppo.

Ogni misura o progetto prevista dal Piano deve tenere conto dell'aleatorietà e incertezza dei contesti operativi e, in tal senso, non deve essere irreversibile dal punto di vista dei processi da mettere in campo.

Sono stati individuati tre tipi di progetti e/o di misure:

- *progetti e misure tematiche*, legati a problematiche settoriali o di progetti di particolare rilevanza, dove il ruolo attivo del Piano dipende dal comportamento gestionale e di promozione degli Enti territoriali;
- *progetti e misure di sviluppo integrato*, riferiti ad ambiti territoriali complessi, che richiedono una base di concertazione più ampia con i Comuni e gli Enti territoriali di ambito superiore, per definire usi del territorio e azioni di sviluppo dello stesso;
- *progetti d'intervento unitario*, riferiti ad ambiti specifici di minore entità sebbene appartenenti a reti d'intervento.

5.6.3 Vocazioni locali e attività sostenibili

La prima dimensione che s'incontra sorvolando il territorio delle risorse del Parco è quella ambientale di un "paesaggio evolutivo".

Nei territori del Parco la dimensione ambientale delle singole risorse da un lato s'intreccia con un'idea della geografia intesa come continua riscoperta dal basso di luoghi, località, emergenze, paesaggi e punti di vista "ecologici", da un altro lato comporta il collegamento dell'esplorazione dell'ambiente a una visione della pianificazione che va verso uno sviluppo sostenibile.

Valorizzazione e sviluppo delle risorse del Parco possono prendere il via proprio da un'esplorazione attenta alle diversità come risorsa, alle identità, ai luoghi, ai contesti, agli attori, alle circostanze particolari, alle questioni etiche e della bellezza.

5.6.4 Identità - Diversità e le nuove direzioni dello sviluppo

Il carattere di *complessità* e di *struttura pluralistica* del sistema territoriale del Parco conferma la sua natura di spazio saturo di differenze qualitative. Un processo co-evolutivo, nel riconoscere un "valore" alle differenze, dovrà risultare in grado di fare sintesi delle diversità, verificando le possibili direzioni nuove e diverse dello sviluppo.

Il carattere di complessità rende plausibile ipotizzare il sistema Parco concettualmente inquadrato in un'idea di città, intesa come luogo da sempre deputato alle funzioni collettive di relazione, di produzione e di scambio.

Il sistema Parco, inteso come città, consente l'ipotesi di attivare dinamiche d'interazione e circolazione d'informazioni, interne ed esterne, attraverso la messa in rete di vocazioni e risorse dei territori.

Per i settori di sviluppo socio-economico, si traduce nel verificare la capacità delle istituzioni e delle imprese di sostenere i cambiamenti e le evoluzioni dei mercati, attraverso la promozione di nuove attività, l'efficienza, la flessibilità, l'integrazione dei processi, ma significa anche misurare le scelte rispetto alla sostenibilità ambientale e sociale del Parco, verificando la capacità di cooperare e di fare sistema con le altre valenze del territorio.

5.6.5 Sommario sulle misure di politica industriale

- Il Parco del Cilento appare dotato di alcuni fattori di vantaggio comparato (risorse agricole e paesistiche, discreta infrastrutturazione, bassa conflittualità del lavoro, buona qualità della vita).
- Il processo di sviluppo appare tuttavia associato a una fase d'industrializzazione leggera di tipo dipendente, fortemente legata al fenomeno del sommerso e del lavoro nero, che non può essere contrastata che con specifiche politiche economiche.
- I settori più dinamici appaiono essere il turismo, il commercio, le costruzioni e il settore metalmeccanico.
- La nuova politica industriale consiste in una combinazione d'interventi strategici ("anticipativi") e di misure volte a favorire il funzionamento dei mercati.
- L'area del Parco si presenta come particolarmente idonea a una politica d'insediamento industriale con il giusto mix d'incentivi strategici e automatici. L'obiettivo potrà essere la realizzazione di un sufficiente grado di specializzazione nelle industrie del settore calzaturiero, tessile, agro-alimentare, del legno e dei suoi derivati, metalmeccanico (elettrodomestici, macchinario industriale specializzato, macchine varie, autoveicoli, comparto elettrico ed elettronico) da parte d'imprese economicamente solide.

5.6.6 I progetti del Piano di Sviluppo socio economico della Comunità Montana Alburni

Il Piano, redatto nel 1991, dalle analisi svolte individua nella Comunità due sottozone:

- 1) sottozona comprendente i comuni di Aquara, Bellosguardo, Castelvita, Controne, Corleto Monforte, Ottati, Postiglione; Roscigno, S. Angelo a Fasanella e Serre, con possibilità di ampliamento dell'attività agricola di fondovalle e il rilancio del settore zootecnico e silvo- pastorale, malgrado la frammentazione aziendale;
- 2) sottozona comprendente i comuni di Petina e Sicignano degli Alburni, con migliori propensioni ad attività extragricole, specialmente commerciali e artigianali e una suscettività turistica.

Gli interventi previsti sono di diversa natura:

- idraulico-forestale;
- viaria;
- energetica;
- turistica;
- strutturale.

Oltre a tali interventi, il Piano prende poi in considerazione i diversi settori per i quali pure propone azioni specifiche (agricoltura e zootecnia, foreste, turismo, commercio, agriturismo).

Il Piano propone ulteriori linee d'intervento nei vari settori (settore turistico, il progetto parco, le grotte, i fiumi, i beni culturali, l'assetto viario, la penetrazione nel parco, i collegamenti aerei, le strutture comunali, i progetti sociali).

Ciò che emerge, pertanto, è che non si può puntare su uno sviluppo centrato sull'agricoltura, che è necessario connettere il settore primario a quello turistico e a strutture per la commercializzazione con la promozione del secondario, non necessariamente nella trasformazione dei prodotti agricoli, che occorre creare una migliore accessibilità interna ed esterna, valorizzare l'ambiente naturale e storico-culturale e ricorrere a interventi finanziari esogeni.

5.6.7 Le priorità da perseguire

La grande diversità culturale, fisica e biologica deve essere considerata il vero tesoro da valorizzare e tutelare. L'obiettivo da perseguire è quello di tenere in considerazione sullo stesso livello la diversità biologica e quella antropica come espressione viva della ricchezza esistente.

Occorre tenere dentro al tema ecologico tutta la diversità culturale dei luoghi.

La prospettiva che emerge è quella di *"conservazione attiva e protezione cosciente"*. Essa evidenzia anche un'altra esigenza: accanto agli elementi di valutazione disciplinare devono cominciare a farsi strada criteri più globali di valutazione dei progetti. La progettazione esecutiva, la gestione dei progetti, i criteri di manutenzione, dovranno orientarsi per un lungo periodo secondo criteri guida di sviluppo sostenibile di natura più qualitativa che quantitativa, per far emergere nuove esigenze e nuove competenze in termini di economie d'integrazione della progettazione.

Deve perciò trovare spazio tutta la progettualità che, a piccola scala, a media e a grande scala, darà al territorio la misura del cambiamento della prospettiva: la partecipazione attiva e visibile alla rete ecologica mondiale.

Alcuni esempi di attività sperimentali rendono espliciti i collegamenti tra miglioramento degli ecosistemi ed attività socioeconomiche.

- Realizzazione di una rete di aree forestali di boschi vetusti.
- Realizzazione di aree permanenti per la ricerca floristica, faunistica e della vegetazione, capace di rappresentare la variabilità degli ambiti. Sarebbe questo anche un buon modo di sviluppare il turismo di qualità dando alla dimensione accoglienza una valenza particolare.

- Sperimentazione per l'agricoltura compatibile e per la conservazione del paesaggio rurale.
- Definizione di una rete delle colture per la classificazione e la conservazione della biodiversità alimentare.
- Riqualificazione ambientale delle aree a partire dai bacini idrogeologici.